

la beidana

cultura e storia nelle valli valdesi

"eretiche
eroine
unioniste"

3

maggio 86



LA BEIDANA
anno 2°, n. 3 - maggio 1986

supplemento al bollettino della
società di studi valdesi n. 158
n. 1 - I semestre '86

Autorizzazione Tribunale di Pinerolo
n. 3/71 del 15 dic. 1971.

Pubblicazione quadrimestrale

Direttore responsabile:
A. COMBA

Redazione:
GABRIELLA BALLELIO
ROBERTO GIACONE
DANIELE JALLA
BRUNA PEYROT
GIORGIO TOURN
DANIELE E. TRON

Grafica:
GIUSEPPE MOCCHIA

Fotocomposizione:
Servizi Grafici - Osasco

Stampa:
Tipolito GRILLO - Luserna S.G.

Abbonamento:
annuale L. 5.000
estero L. 10.000
la copia L. 3.500

Spedire a:
Società Studi Valdesi
Via Roberto d'Azeglio, 2
Tel. 0121/932179
10066 Torre Pellice

30 Maggio 1986

A bece e a olio con
pavimenti affettuosi
da
Aels

La Beidana, strumento di lavoro delle valli valdesi, una sorta di roncola per disboscare il sottobosco, pare, secondo alcuni, che abbia mantenuto a lungo i caratteri agricoli, nonostante il suo impiego anche come arma, perché i Savoia, durante tutto il '600, impedivano ai Valdesi il porto d'arma. Essa è il simbolo dello scontro fra una dinastia regnante e un popolo di contadini protestanti del Piemonte.



Verso la chiesa, (1918-19),
xilografia, 134 x 164 mm del pittore Paolo Paschetto (1885-1963)

Questo numero della *Beidana* è un piccolo e modesto assaggio di quella che potrebbe essere la storia delle donne valdesi. Spesso citate accanto ai loro uomini famosi, non hanno tuttavia mai costituito un oggetto di studio e ricerca particolari. Eppure il loro universo è ricco e interessante: "eretiche", missionarie, mogli di pastori, diaconesse, contadine, operaie, emigrate, balie, domestiche, cameriere, dame di compagnia, istitutrici, predicatrici, maestre, benefattrici... tutte hanno intrecciato la loro vita con quella dei loro compagni di fede, dalle persecuzioni del '600 e gli anni difficili dell'Esilio del 1686 al ghetto alpino del '700 e al dopo-emancipazione del 1848.

Dove sono finite le loro tracce? Qual è la loro memoria? In che modo hanno espresso e vissuto la loro fede unitamente alla loro identità di donne? Dove è passato, se è passato, il filo della loro possibile emancipazione?

L'idea di questo numero della rivista è stata quella di offrire, per cominciare a "ricordare", una serie di contributi presi da epoche diverse, dal medio evo all'oggi, senza pretese né di esaurire l'argomento, né di dire tutto in una volta. È semplicemente aprire lo scrigno.

“Nous te prions pour les puissances amies...”: la parrocchia di Torre Pellice nel 1830

di Giorgio Toum

Delineare, sia pur brevemente, il carattere di una parrocchia valdese delle Valli agli inizi del XIX secolo è più difficile di quanto possa sembrare. Vi è anzitutto la scarsità di documenti che si somma alla scarsa propensione per la registrazione dei propri atti, oltretutto naturalmente dei propri pensieri, che gli uomini dell'epoca dimostrano. A questa scarsità di fonti si unisce una difficoltà di lettura da parte nostra. Siamo infatti abituati a notare gli avvenimenti, i fatti, le vicende ma siamo nel complesso molto poco sensibili alla nostra ed altrui vita quotidiana e soprattutto agli aspetti quotidiani della vita religiosa.

Certo è cosa necessaria considerare dall'esterno i fenomeni per acquistare una visione d'insieme ma occorre invece entrare nella realtà, riviverla dall'interno, immedesimarsi in essa utilizzando i pochi elementi a nostra disposizione, le briciole cadute dal tavolo della storia, dallo scrittoio della storia. Fare ricerca nel campo della pietà e della vita religiosa è come comporre un mosaico con frammenti, minuzie, dettagli.

Ciò premesso, che cosa possiamo sapere della chiesa di Torre Pellice negli anni in cui sorgono le iniziative di cui si dice qui appresso? La popolazione valdese conta negli anni '30 oltre 3.000 anime (3.525 secondo il censimento fatto dalla Tavola nel 1844) contro i poco più di 1.000 cattolici; con un rapporto dunque di 3 a 1. Il comune, anche se con dimensioni modeste, è dunque saldamente valdese.

Le cifre del censimento esclusi bambini ed emigranti sono le seguenti: 359 ai Chabriols, 78 ai Bonnets, 100 ai Borel, 254 al Taillarét, 224 ai Coppiers, 231 alla Ravadera, 250 ai Roussenc, 419 alle Ville, 212 a Santa Margherita.

L'unico tempio in funzione è naturalmente quello dei Coppiers, ed ai Coppiers risiede il pastore. Della Torre Pellice che conosciamo oggi non esiste che il Collegio in mezzo ai prati ed alle vigne.

Le attività portanti di questa chiesa sono ancora, all'epoca, i due culti tenuti nel tempio domenica e giovedì mattina ed il catechismo pubblico della domenica pomeriggio, in cui tutti i ragazzi, raccolti insieme, ascoltano alla presenza

dei genitori la spiegazione del catechismo che imparano a memoria recitando-
ne poi le risposte la domenica successiva. La vita e la realtà di questa comuni-
tà cristiana si colgono forse meglio operando una sottrazione da quelle che so-
no attualmente: non c'è scuola domenicale, nessuna riunione di quartiere, di
famiglia, attività settoriale di tipo giovanile, femminile, corale, nessuna asso-
ciazione a carattere religioso. Assenti tutte quelle numerose forme di vita co-
munitaria: assemblee, gruppi di studio, commissioni, manifestazioni caratteri-
stiche di oggi.

Gli atti liturgici sono numerosi. Il registro a cui si dà maggior attenzione e
cura è quello dei battesimi che funge da stato civile. Negli anni 1830-35 i bat-
tesimi sono rispettivamente 70, 68, 63, 57, 73, 61; avvengono generalmente di
domenica, anche se vi sono casi di battesimi in casa; l'età è molto bassa (i pri-
mi 10 battezzati del 1830 e gli ultimi 10 del 1835 hanno rispettivamente 13
giorni, 5, 4, 14, 14, 11, 5, 20, 18, 36, 8, 8, 37, 6, 25, 14, 25, 20, 28, 11, 30).
I matrimoni celebrati nel quinquennio sono rispettivamente 19, 9, 17, 11, 13,
10.

Per il registro dei decessi la situazione è molto meno chiara. Nella visita di
chiesa che la Tavola effettua nel 1835 a La Tour (tutte le parrocchie sono visi-
tate ogni 4-5 anni) si lamenta che il registro dei decessi sia mal tenuto perché i
famigliari dei defunti non comunicano i dati anagrafici. I funerali non sono in-
fatti presieduti dal pastore ma dall'anziano o dal maestro; al pastore spetta la
sola registrazione.

Per cogliere più da presso la vita organizzativa della parrocchia esaminiamo
il registro delle delibere del suo concistoro, l'organismo fondamentale della
struttura riformata.

Fra il 1830 ed il '35 tiene 10 sedute: l'8 dicembre 1830, 13 novembre 1831,
4 giugno, 19 giugno, 26 dicembre 1832, 26 febbraio, 23 giugno e 6 ottobre
1833, 11 maggio, 16 dicembre 1834. Quali gli argomenti? Assegnazione delle
borse di studio del Beneficio Blanqui (un oriundo di La Tour che ha fatto fortuna
a Londra e alla fine del 1700 aveva lasciato un fondo a questo scopo; vendi-
ta della scuola del Taillaret per 120 livres che unite alle 200 date dal Colonel-
lo Beckwith pagano la nuova; vendita della scuola dell'Inverso per 50 livres che
si assommano alle 350 del Beckwith per costruire la nuova, rifacimento della
Grande Ecole ai Bouïssa e dell'intonaco (*les paroïss ou murailles n'offraient plus
aux yeux qu'une croute dégoutante de saleté, de fumée, de poussière*).

Assegnazione alle scuola di *Bibles de la Jeunesse* tradotte ed offerte da Mi-
chel Pellegrin *dit de Harlem*; acquisto di un *drap mortuaire* (per coprire la bara?)
ed infine la sistemazione del nuovo cimitero reso necessario per la esi-
guità del precedente.

I problemi che emergono sono dunque di due ordini: anzitutto scolastici, co-
stituzione di scuole, borse di studio, reperimento di fondi e materiale per
l'istruzione ed in secondo luogo organizzativi per il decoroso funzionamento
della vita ecclesiastica.

Ma c'è un altro aspetto essenziale della realtà che si deduce da altre fonti.
Dal verbale della già menzionata visita di chiesa del 1835 conosciamo le finan-
ze della parrocchia. Il diacono a ciò preposto (laico non facente parte del Con-
cistoro ma che risponde annualmente del suo operato) dà questa situazione:
fondi alla visita precedente: 449 livres, collette di comunione 1.305, collette

straordinarie: 272, doni e lasciti: 951, interessi: 60, Sussidi di Olanda: 720 per un totale di 3.758 livres. Di questa somma vengono utilizzate, per il periodo 20/10/1829 - 28/5/1835, 3.161 livres. Tutte in assistenza. Non possediamo purtroppo il registro del diacono di quel periodo ma da quelli successivi degli anni '40 si può ricavare il tipo di intervento.

Scegliendo a caso il trimestre marzo-maggio 1842 sono 8 interventi in marzo, 12 in aprile, 17 in maggio. Molti sono senza motivazione indicando solo il destinatario, alcuni precisano: *enfant infirme, malade, pour payer la (?) de son mari, malade depuis 3 semaines*; il 12 aprile è fatta una sottoscrizione in occasione del matrimonio del principe ereditario che frutta 30 franchi di cui la maggior parte viene destinata ai poveri suddivisa in 37 quote.

L'immagine che emerge da queste liste di nomi è quella di una popolazione in grandi difficoltà economiche che la chiesa cerca, con le poche risorse economiche, di alleviare. Una chiesa che vive dell'intervento dei Benefattori per i quali prega ogni domenica così: *"Nous te prions pour les puissances amies et alliées de cet Etat et en particulier pour celles qui professent la même foi que nous ... et pour les personnes généreuses qui manifestent leur charité à notre égard"*. Una chiesa che vive sul filo di una difficile sopravvivenza e di conseguenze non sembra molto preoccupata delle novità ambientali e delle trasformazioni in corso.

da **Concerto**
di Attilio Sibille

Via Roma, 8

TORRE PELLICE

DISCHI, MUSICASSETTE DI TUTTI I GENERI MUSICALI
IMPORTAZIONE COMPACT DISC

ALTA FEDELTA'

AUTORADIO

ACCESSORI

Rappresentazioni del lavoro e identità femminile

di Graziella Bonansea

Che nelle valli del Pinerolese le donne abbiano sempre contribuito attivamente a sostenere l'economia familiare in periodi di transizione - entrando in fabbrica già negli anni Trenta o, al contrario, assumendosi la responsabilità dell'azienda agricola quando l'esodo maschile verso la fabbrica è diventato massiccio negli anni Cinquanta - è cosa risaputa. Meno evidente è il tipo di coinvolgimento delle donne con la loro esperienza di lavoro, i valori che l'hanno sostenuta, i mutamenti del loro ruolo familiare.

L'idea che sosteneva la mia ricerca era che l'attività femminile fosse ben più che un mero apporto economico, e che anche il desiderio di essere autonome e protagoniste, pur presente ed importante, non esaurisse l'esperienza delle donne. Ero incuriosita dal fatto che esse, pur insistendo spesso sul fatto di avere sempre lavorato fin dall'infanzia, esitassero poi ad entrare nei particolari, come se fosse impossibile esprimere a parole l'essenza di un'attività che si identificava con l'esistenza stessa: *"Vent'anni di lavoro è solo una parola"*. Come se il lavoro, inglobando e determinando attraverso le sue scansioni ogni aspetto della vita, precludesse la possibilità di porlo in relazione con ciò che sta al di fuori di esso.

Lavoro come dimensione totalizzante dunque, ma anche come realtà che aveva subito, nell'arco della vita delle testimoni, profonde trasformazioni. La zona della ricerca era la Val Germanasca, una vallata interessante per le particolari condizioni di isolamenti e di povertà ambientale che avevano determinato il permanere, ancora agli inizi degli anni Cinquanta, di forme sociali pre-industriali e di un'economia basata su metodi agricoli arcaici, soprattutto nelle borgate dell'alta valle. Si trattava però anche di un'area in cui fin dagli anni Venti si era sviluppata un'attività estrattiva su scala industriale, e che fin dal secolo scorso offriva la possibilità di impiego femminile negli stabilimenti tessili di Perosa Argentina, all'imbocco della valle. Le donne nate in questa valle nei primi trent'anni del secolo avevano vissuto un processo di trasformazione che era culminato, negli anni Cinquanta e Sessanta, nello spopolamento dell'alta montagna e nella migrazione di molti nuclei familiari verso la pianura.

La fonte principale era costituita dalle testimonianze di vita di un gruppo di

donne valdesi nate nella valle tra il 1899 e il 1932. Avevo poi ricercato tutti quei documenti che potessero fornire indicazioni sulla condizione delle donne nei comuni di montagna negli anni tra il 1930 e il 1960, nonché sulla più generale immagine femminile all'interno della cultura valdese: bollettini e lettere circolari delle parrocchie, loro relazioni annuali alla Tavola Valdese, verbali dell'Unione Femminile e dell'assemblea del Concistoro, *l'Eco delle Valli Valdesi* e la letteratura e il teatro a sfondo religioso diffusi nell'ambiente valdese in quegli anni.

Il periodo dal 1930 al 1960 comprendeva, per le donne intervistate, la maggior parte delle esperienze lavorative adulte, il matrimonio, la nascita ed almeno il primo periodo di crescita dei figli. In questi anni si era definita quella identità sociale - di contadina, operaia o casalinga - che ancora si rifletteva in ogni aspetto del loro presente: la casa in cui mi accoglievano, i mobili, il loro modo di vestire rivelavano la diversità dei destini individuali, delle scelte matrimoniali, delle possibilità offerte a ognuna di avvalersi dei cambiamenti sociali.

Diverso era anche il modo in cui questi cambiamenti si riflettevano nella coscienza delle testimoni, a seconda dei momenti delle biografie individuali in cui essi si collocavano. Sempre, comunque, le nuove abitudini e le nuove possibilità di vita si trovavano a interagire con le abitudini e i valori tradizionali. Il dato più interessante che emergeva dalle testimonianze era che la memoria, per quanto riconoscesse le profonde trasformazioni economiche e sociali intervenute durante l'esistenza, tendeva a focalizzarsi sulla funzione di **continuità** assunta dalla figura femminile all'interno della famiglia e della comunità. Era la coscienza di aver svolto questa funzione che permetteva alle donne di narrare la propria vita attribuendole un senso unitario che coinvolgeva tutto il loro passato e che dava significato anche alla loro condizione presente di donne anziane.

La dimensione religiosa giocava un ruolo essenziale nell'inserire i conflitti e le contraddizioni - che pure emergevano dai racconti - all'interno di questa visione. Il richiamo ad una precisa etica del lavoro era particolarmente forte proprio laddove il trauma era più drammatico, come nel caso dell'entrata in fabbrica. Nel mondo agricolo in cui le testimoni erano nate, i momenti di relazione affettiva e biologica erano strettamente connessi con i compiti quotidiani nella casa e nei campi, e le doti della madre di famiglia erano un connubio inscindibile di forza morale e di forza fisica. Con l'entrata in fabbrica la separazione tra ruolo familiare e ruolo lavorativo si era fatta netta, e più forte era il bisogno delle donne di richiamarsi a dei principi che giustificassero una scelta che contrastava con i tradizionali compiti della madre: gli aspetti emancipatori del lavoro salariato venivano così messi in secondo piano, mentre il benessere della famiglia appariva come il fine principale della loro attività extradomestica; venivano sottolineati l'orgoglio e l'arricchimento personale che derivavano dal lavoro fatto bene, per quanto questo lavoro fosse alienato e frammentato.

La sfera familiare non solo giustificava con le sue esigenze la temporanea uscita della madre dall'ambito domestico, ma modellava anche le relazioni umane e la percezione dei rapporti gerarchici all'interno della fabbrica. Il livello contenuto di razionalizzazione del lavoro nell'industria tessile rendeva possi-

bile esercitare verso le compagne in ritardo sui minimi produttivi quella solidarietà tipica del lavoro agricolo. La gestione personalistica delle aziende incoraggiava una visione che attribuiva alla direzione, ai sorveglianti e alle operai i sentimenti e le motivazioni tipiche dei componenti di una famiglia: "ci sgridavano" dicono le donne dei tentativi dei capi di impedire loro di chiacchierare, mentre l'imposizione delle multe per ritardi o errori sul lavoro "era un dispetto".

Lo stretto contatto mantenuto con il proprio passato rurale, e l'appartenenza alla Chiesa valdese e alle sue organizzazioni femminili concorrevano a rendere meno drammatici e a connotare moralmente nel ricordo i traumi dei trasferimenti a fondovalle e dell'entrata in fabbrica. Così negli anni Cinquanta le donne continuavano - malgrado le mutate condizioni ambientali e la nascita di servizi pubblici - a prestare una serie di servizi interfamiliari che andavano dall'assistenza ai malati alla vestizione dei cadaveri, e che rappresentavano sia una continuazione dei legami di solidarietà indispensabili nelle borgate isolate, sia la risposta alla vocazione divina al servizio nei confronti della comunità religiosa.

Il tema del lavoro, punto di partenza e filo conduttore della ricerca, si è dunque rivelato ricco di connotazioni affettive, morali e religiose, tanto che la stessa categoria concettuale di lavoro si è dimostrata inadeguata a racchiudere l'esperienza femminile. Questa stretta connessione tra ruolo lavorativo e ruolo familiare da un lato ha mantenuto le donne legate a una posizione tradizionale e ha impedito loro la comprensione del nuovo, dall'altro ha permesso loro di svolgere una determinante funzione di continuità a livello familiare e comunitario.

Carlotta Peyrot: una donna impegnata

di Ade Theiler Gardiol¹

È cosa nota che si è scritto pochissimo sulle donne valdesi nei secoli: l'unico, a quanto mi risulta che tratti l'argomento è il pastore Teofilo Gay nel suo libro *Les femmes vaudoises dans l'histoire* e il compianto Augusto Armand Hugon che riconosceva questa lacuna aveva in animo di farne oggetto di ricerca e scriverne un libro se la morte non l'avesse prematuramente ghermito. Sarà indispensabile che la nostra Società di Studi Valdesi provveda in futuro.

Come tutte le volte che mi chiedono di parlare o scrivere di Carlotta Peyrot lo faccio con gioia perché grande è l'ammirazione e l'affetto che provo per questa donna valdese, a parer mio, veramente straordinaria.

Carlotta Peyrot nasce nel 1764 da famiglia borghese, sposa Pietro Geymet già moderatore della Chiesa Valdese, lo segue a Pinerolo dove, durante l'epoca napoleonica (1801-1814), per quattordici anni egli ricopre la carica di sottoprefetto. Carlotta, pur occupandosi della sua famiglia, aiuta il marito degnamente e io penso che la miniatura che vediamo riprodotta a pag. 12 le sia stata fatta in quell'epoca di vita brillante e forse anche un po' mondana che l'incarico del marito comportava. Nel 1814 finisce l'incarico di sottoprefetto e i coniugi Geymet tornano a Torre Pellice dove Pietro assume l'incarico di rettore della Scuola Latina (così si chiamava allora il Collegio), con uno stipendio piuttosto piccolo.

Carlotta chiede al padre che era allora proprietario dello stabile che esiste tutt'ora in piazza della Libertà a Torre Pellice (è lo stabile che in seguito ospitò l'*Hotel de l'Ours*) e apre una pensione per studenti e così provvede alla sua famiglia numerosa di ben otto figli. Intanto la nostra cara Carlotta matura un grande bellissimo progetto: un ospedale per i valdesi, i quali se volevano essere ricoverati negli ospedali dovevano prima abiurare e rinnegare così la loro fede. Questa situazione indigna Carlotta e la creazione dell'Ospedale diventa lo scopo della sua vita: inizia i primi approcci con alcuni inglesi e olandesi in visita alle valli, ma non ha gran risultati, pensa allora di rivolgersi ad un amico del marito, il pastore Jean Isacco Samuele Cellérier di Ginevra, noto per i suoi sermoni che addirittura venivano raccolti in volumi e per la sua grande capacità comunicativa.

Il 5 settembre 1821 Carlotta scrive la sua prima importante lettera al pasto-

re Cellérier chiedendo aiuto e consiglio. Inizia qui la storia del nostro Ospedale Valdese di Torre Pellice. L'Echo des Vallées del 1869 pubblica il carteggio Carlotta Peyrot - J. Cellérier e ho potuto così prendere visione e commuovermi perché da queste lettere semplici ma vivaci e convincenti viene fuori tutta la Carlotta Peyrot che ammiro.

"*L'un sème e l'autre moissonne*" scrive in una lettera e ancora dice che vuol piantare un gland (una ghianda) anche "*si ce n'est qu'un gland il glandira grâce à la bénédiction du Seigneur qui m'a mis au coeur cette idée*". Carlotta scrive ancora al pastore Cellérier di venire con fiducia a chiedere consigli e aiuto per un progetto che le sta molto a cuore e presenta la triste situazione dei valdesi malati. "*Ecco dunque la mia idea - scrive sempre in francese - lanciare una sottoscrizione in tutti i paesi protestanti accompagnata da una speciale predicazione: volete essere il cooperatore di questa iniziativa a Ginevra? Io per conto mio, farò tutti i passi necessari al progetto. Ho terminato il grande compito che Iddio mi ha dato in questo mondo. I miei otto figli, grazie a Dio, sono sani, sistemati e si guadagnano il loro pane... Mi rimane solo una figlia di 25 anni che è in grado di far andare avanti la casa: posso dunque cantare il cantico di Simeone (ndr. Luca 2 v.29 che dice "Ora o mio Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola...) ed occuparmi ormai soprattutto delle cose più importanti.*" Cara Carlotta, non era importante allevare otto figli, mandare avanti una pensione e mille altre cose? La cosa però che considerava veramente importante era la costruzione del suo Ospedale.

Il 2 ottobre risponde il pastore Cellérier: la compagnia dei pastori di Ginevra ha apprezzato il progetto, ma occorre subito il consenso della Tavola valdese e il permesso del governo piemontese affinché il progetto non sembri solo un'iniziativa privata.

Qui rifulge il magnifico spirito di iniziativa di Carlotta Peyrot. Infatti sprona gli uni e gli altri, sollecita i permessi, temendo ulteriori ritardi anche perché ha ben 57 anni (per l'epoca una vecchia signora!). Lei stessa scrive: "*Benché io abbia già 56 anni ho, ne sia benedetto il Signore, buona salute tale da sopportare il viaggio che dovrò fare*". Nonostante ciò se ne parte per andare a collettare in Svizzera ed ha gran successo. Nel frattempo la Tavola delibera la sua adesione all'iniziativa e inoltra al ministero degli interni una domanda ed ottiene risposta favorevole "*qui donne aux pauvres prête à l'Eternel qui lui rendra son bienfait*", così chiude la lettera del 20 novembre 1822 del moderatore Peyran in cui si dà mandato a Carlotta e Pietro Geymet di seguire questa "*sainte entreprise*". Ma Carlotta non vede il momento di avere disponibili un ospedale e con una lettera del 21 febbraio 1822 scrive al fedele amico Cellérier che avendo la sua casa paterna un piano libero, intende mettere due letti per cominciare e lo prega di mandargli una cassetta di medicine con quinquina, pecaquana.. e anche, se possibile, il piano dell'ospedale di Ginevra... (forse per sognare?). Ma purtroppo nel marzo 1822 muore Pietro Geymet, l'amato compagno di Carlotta che ne è affranta e rallenta le iniziative. Presto però si riprende con coraggio e riallaccia rapporti, scrive lettere su lettere, stimola gli uni e gli altri, instancabile ed attenta.

La casa Volle che è in vendita (attuale parte centrale dell'Ospedale) risponde a quanto Carlotta cerca, essa è abbastanza grande da ospitare dodici letti, sei per uomini e sei per donne, e finalmente alla fine dell'aprile 1826 l'Ospe-

dale Valdese di Torre Pellice può ricevere la prima ricoverata Maddalena Travers di Torre Pellice, la prima aiuto infermiera Anita Pons di Massello e il primo medico Tommaso Coucourde.

Così per la tenacia, per la volontà di una donna valdese che il prof. Augusto Armand Hugon chiama "primo esempio di attivismo femminile", inizia l'opera L'Ospedale Valdese di Torre Pellice ancora oggi in funzione.

Abbiamo detto all'inizio che Carlotta aveva piantato una ghianda in un vaso e in una sua lettera al pastore Cellérier scriveva ancora "*Je demanderai l'agrément du Modérateur de faire planter mon chène devant la porte de l'Hopital...*" e "*Ce chène est devenue plus grand encore qu'elle n'avait osé esperer....*" nota un anonimo cronista.

Anch'io chiederò qualcosa: che il giorno dell'inaugurazione del ristrutturato Ospedale sia piantata una piccola quercia a ricordo di questa ammirevole donna valdese.

(1) La mia viva gratitudine al prof. Eugenio Jahier, possessore della miniatura, per l'uso della stessa e per le preziose informazioni. Le altre notizie sono tratte dalla corrispondenza di C. Peyrot-J. Cellérier dell'Echo des Vallées pubblicata nel corso dell'anno 1869 e dal libretto di A. Armand-Hugon *La donna nella storia valdese*, Edizione Società Studi Valdesi, febbraio 1980, Torre Pellice.



Miniatura di Carlotta Peyrot.

La magistro

di Franco Calveti

"Lu magistre", "la magistro", "l'instituteur", "l'intitutrice", "le maître", "la maitresse", "il maestro", "la maestra"; una gamma di significanti per un significato linguistico ben presente nel vocabolario quotidiano del valligiano valdese, specie dalla seconda metà dell'ottocento in poi; un vocabolario attivato in contesti diversi ma sempre accompagnato da un profondo senso di timore e di rispetto, a volte di affettuosa canzonatura.

È curioso notare come la caratteristica del popolo valdese più percepita ancora oggi da estranei non sia tanto quella legata alla sua "pietas" o alle sue convinzioni in fatto di credo quanto quella legata alla riconosciuta abilità del valdese medio di sapersi muovere nel campo della cultura: il valdese che sa leggere e scrivere quando l'analfabetismo in Italia era imperante, il valdese che si distingue per serietà e amore negli studi, oggi.

Dovremmo forse concludere che l'opera dei maestri e delle maestre sia stata più efficace e pervasiva per il popolo valdese rispetto a quella esercitata dai ministri di culto?

Io penso che predicazione della Parola e alfabetizzazione scolastica siano state nel passato coniugate sapientemente grazie ad una ben nota concertata attività cooperativa fra ministro e insegnante di quartiere.

Il pastore valdese assunse comunque, per la maggioranza delle situazioni, sempre un ruolo primario e dirigitico nei confronti del maestro o della maestra di scuola Beckwith, più modesti culturalmente e con uno status sociale meno consolidato.

L'Ecole Normale, fucina di tanti insegnanti valdesi, nasce nel 1852 a Torre Pellice, tre anni prima della fondazione della Facoltà Valdese di Teologia, sempre a Torre Pellice.

L'Ecole Normale (Scuola Normale promiscua Pareggiata Valdese) è la sua precisa denominazione nel 1922/23) viene chiusa nel 1925: i futuri maestri e maestre delle Valli si iscriveranno da allora all'Istituto G.A. Rayneri di Pinerolo la cui impostazione culturale e professionale è rigorosamente di tipo laico; la valenza professionale evangelica gli insegnanti valdesi la riceveranno, come è giusto che lo sia, all'interno delle proprie comunità, a contatto con i fratelli.

È da dirsi che gli istituti di cultura valdesi (anno 1769 fondazione della

Scuola Latina a Torre Pellice - anno 1830 fondazione della Scuola Latina di Pomaretto - anno 1931 fondazione del Collegio a Torre Pellice) hanno contribuito tutti, in diversa misura, alla formazione di educatori valdesi che una volta interrotti o terminati gli studi hanno messo la loro cultura (o semplicemente la loro acquisita tecnica strumentale del leggere, scrivere e far di conto) a servizio della comunità, affiancando l'opera pastorale alle Valli o l'opera evangelistica della seconda metà dell'ottocento in Italia.

La storia dei maestri e delle maestre valdesi e della loro opera pedagogica e sociale svolta giorno dopo giorno nelle scuiolette di quartiere o nelle scuole del capoluogo è tutta da scrivere. Se pensiamo che da una rilevazione statistica dette scuole risultano essere nel 1848 ben 169 ci rendiamo conto della indiscussa difficoltà a scrivere questa storia. Ma ci rendiamo anche conto dell'importanza che venga recuperato questo immenso bagaglio di cultura valdiana che tanta parte ha avuto nell'organizzazione della vita ecclesiastica e civile nel pinerolese e che è ancora presente oggi nella generazione degli anziani.

Così come è tutta da scrivere l'avventura di tanti maestri e maestre che, all'indomani delle Lettere Patenti del 17/2/1848, svolsero opera di scolarizzazione e evangelizzazione in tante scuole della Penisola o nel campo missionario.

I documenti scritti sono scarsi e frammentari; sono giacenti in fondo a archivi di parrocchie o dispersi fra i privati. Quelli più conosciuti risentono di toni falsi e agiografici tipici di un'epoca e di una mentalità superate.

I documenti orali sono difficilmente ricostruibili perché attingono a labili ricordi della prima infanzia; sono spesso registrati con interferenze di visioni idilliache di tempi e affetti passati.

Eppure credo che l'identità della "tribù valdese" passa anche attraverso questa ricostruzione; credo che molte spinte evangelistiche o di "progressismo culturale" possano trovare in questa ricostruzione una fondata ragione e un indiscusso punto di partenza.

Senza trascurare la raccolta e l'esame del materiale documentaristico scritto ritengo interessante il rivolgere particolare attenzione al documento orale quale lo possiamo individuare nei ricordi di chi guarda al suo "magistre" o alla sua "magistro" come a un modello di vita e spesso come referente di struttura di pensiero.

Queste brevi note, vogliono essere un inizio di una ricerca più sistematica sul ruolo dei maestri, della scuola e dei modelli educativi specifici del mondo valdese.

Si invitano i lettori a mandare notizie, indicazioni, suggerimenti a Franco Calveti, 10060 Pomaretto.

Ricordi intorno alla figura del "magistre" come credente

"Ho sempre sentito dire che fino al 1922/23 il pastore di Pomaretto saliva una volta al mese al Faure (borgata a un'ora e mezza dal capoluogo) per il culto

di quartiere. Una volta la settimana e sempre di sera la riunione di preghiera (lettura della Bibbia, commento, preghiera, cantici) era tenuta dal maestro della scuola Beckwith dei Faure. Tali riunioni venivano sospese se i lavori dei campi erano in pieno svolgimento. Questa riunione di preghiera tenuta dai maestri aveva luogo anche ai Cerisieri e agli Aymars, borgata vicina. La lingua in cui si svolgeva la riunione era unicamente il francese.

Nel 1937 frequentavo la I^a elementare nella scuola Beckwith dei Cerisieri e la nostra maestra, Erminia Mathieu di Pomaretto, ci insegnava per un'ora al giorno il francese servendosi della Bibbia. Imparavamo a leggere, a riassumere e a rispondere alle domande orali in francese, sempre su temi di storia biblica.

Imparavamo anche i cantici dello «Psaumes et cantiques». Noi dei quartieri non frequentavamo la Scuola domenicale, sostituita da queste lezioni, svolte sempre nella prima ora della giornata scolastica.

Nel 1938 ripetevo la I^a con la maestra Irma Ribet del Podio di Pomaretto e ricordo che questa lezione mattutina non era più svolta in francese ma in italiano; e così è stato fino alla III^a; frequentai la IV^a classe al capoluogo con una maestra cattolica, Lidia Turello di Perosa Argentina. Ricordo che era il pastore di Pomaretto, Guido Mathieu, a farci lezione di religione valdese, due volte la settimana per un'ora per volta (il mercoledì e il venerdì).

I maestri delle scuole di quartiere si mobilitavano per due feste all'anno: la festa dell'albero di Natale durante la quale in ogni scuioletta si accendevano gli alberelli e numerose recite e canti intrattenevano gli abitanti delle borgate che accorrevano in massa; la festa del 17 febbraio per cui tutti gli scolari delle borgate sotto la vigile guida del maestro e dell'anziano del posto scendevano al capoluogo inalberando con orgoglio la bandiera della scuola (ogni borgata aveva il suo tricolore con la scritta: «Scuola di»); partecipavamo al corteo aperto da un tamburino (mi ricordo di Tommaso Bleynat della Lausa) e al culto. Gli abitanti delle borgate del Podio non partecipavano ai festeggiamenti ma, se le giornate erano soleggiate, scendevano nelle vigne dei Ramié a potare.

Nella scuola dei Faure c'era una grossa Bibbia sul cui frontespizio ogni maestro apponeva il proprio nome e la durata della sua permanenza in quella scuola. La Bibbia della scuola dei Faure è ora esposta nella vetrina della sala di culto J. Lombardini a Perosa Argentina".

Testimonianza di Remo Ribet di Pomaretto, classe 1931, rielab. da F.C.

Le "misere donnicciuole" che predicavano

di Grado Giovanni Merlo

1. "Oltre agli errori già detti, alle donne che accolgono nel loro consorzio consentono di insegnare, nonostante che ciò sia contrario alla dottrina apostolica". Così Bernardo, abate premonstratense di Fontcaude, agli inizi degli anni novanta del XII secolo, nel suo *Adversus Waldensium sectam liber*, apriva il capitolo riguardante l'errore dei valdesi che sostenevano la liceità della predicazione femminile (MIGNE, *Patrologia Latina*, 204, coll. 825-826). Dopo aver addotto varie "autorità" bibliche il polemista fonda il suo argomentare su un canone riportato nel *Decretum* di Graziano (Dist. XXIII, c. 29): "La donna, benché dotta e santa, non presuma di insegnare agli uomini in una riunione. Il laico, a sua volta, alla presenza dei chierici non osi insegnare, se non da essi richiesto". Tale norma ben esprime in poche parole il problema fondamentale che il valdismo originario pose alle gerarchie ecclesiastiche e alla cultura clericale.

Tutte le fonti concordano sul fatto che i laici "illetterati", uomini e donne, si erano dati alla predicazione evangelica e ne rivendicavano la legittimità. Tutte le fonti concordano ugualmente sul fatto che l'ordo clericale riteneva la cosa intollerabile e dirimpente: tanto che già nel 1184, nella decretale *Ad abolendam*, papa Lucio III dichiarò eretico chiunque predicasse senza autorizzazione dell'autorità ecclesiastica, indipendentemente dal contenuto della predicazione (cfr. il testo in R. RUSCONI, *Predicazione e vita religiosa nella società italiana da Carlo Magno alla Controriforma*, Torino, Loescher, 1981, p. 91).

2. Tutto ciò è ampiamente noto. Non c'è dubbio alcuno che la condanna "per eresia" di Valdo e dei suoi primi seguaci sia derivata dalla loro pretesa di annunciare il Vangelo di Gesù Cristo, pur essendo laici e, per di più, non autorizzati. Tale pretesa era aggravata dal fatto di far predicare non soltanto uomini, ma anche donne. Se questo è il quadro del contesto religioso istituzionale, qualcosa di ulteriore lasciano intravedere le fonti. Si tratta di aspetti e dimensioni relativi alla condizione personale e alle "potenzialità" dell'essere valdese.

Si pensi alle "misere donnicciuole cariche di peccati che penetravano nelle case altrui, curiose e anche chiacchierone, sfrontate, malvagie, impudenti", di cui parla il cistercense Goffredo di Auxerre (cfr. G. GONNET, *Enchiridion fon-*



Donne valdesi raffigurate come streghe
(miniatura francese da *Le champion des dames* di M. Lefranc, sec. XV)
(disegni di Gloria Gambi)

tium Valdensium, Torre Pellice 1958, pp. 46-47). La predicazione di Valdo le aveva convertite alla predicazione: ne avevano tratto tanta forza da annunciare il Vangelo casa per casa, da prendersi giuoco del vescovo di Clermont, da proclamare pubblicamente la propria esaltazione per la straordinaria situazione di autonomia: autonomia che era drasticamente terminata col ritorno nell'ortodossia, nella normalità. L'eresia crea uno spazio nuovo, offrendo possibilità di trasformare la condizione personale, di mutare ruoli consolidati. Sembra quasi che si apra un momento di utopia. Un'utopia connessa con una fede che rovescia valori e consuetudini: soprattutto per coloro che non posseggono precise progettualità, né gli strumenti per trasformarle in durature acquisizioni.

Valdo, convertitosi e fattosi apostolo del Cristo, resiste. Le "misere donnicciuole", fattesi predicatrici, pur avendo scoperto e provato gli effetti liberatori della nuova situazione, cedono e ritornano nella precedente condizione: "Dopo la predicazione ogni giorno più lautamente mangiavamo, ci sceglievamo ogni notte nuovi amanti, trascorrevamo il tempo senza essere sottoposte ad alcuno, senza preoccupazioni, senza impegni di lavoro, senza pericoli, in mezzo ai quali invece ora ancelle di signori quotidianamente rischiamo di morire, e misere soggiaciamo a innumerevoli affanni" (GONNET, p. 47).

Per il monaco Goffredo di Auxerre, esponente della cultura clericale così impegnata nella costruzione delle istituzioni ecclesiastiche secondo principi, metodi e modelli razionali e così sensibile all'ordinata strutturazione dei rapporti tra gli individui, le convulse ragioni dell'utopia evangelica delle "misere donnicciuole" non potevano non apparire come prodotti e segni del peccato. Egli cercava di "squalificare l'intromissione femminile nella vita religiosa attiva con stereotipi accuse di libertinaggio sessuale" (RUSCONI, p. 90). Il linguaggio polemico si giustifica e funziona attraverso i suoi stereotipi, possiede simboli e formule sue proprie: la violazione delle convenzioni diviene necessariamente licenza. Ma il linguaggio polemico non nasconde le potenzialità innovative, a livello personale e sociale, connesse con la scelta "eterodossa".

3. *Donnicciuole* traduce il vocabolo latino *mulierculae*, usato da Goffredo di Auxerre e riproposto, sempre in riferimento alle donne valdesi, da un altro contemporaneo polemico di parte cattolico-romana, Alano di Lilla, anch'egli cistercense e autore di una vasta *Summa de fide catholica contra haereticos* (MIGNE, *Patrologia Latina*, 210). Secondo quest'ultimo i valdesi conducevano seco "donnicciuole" e le facevano "predicare nelle riunioni dei fedeli". È legittimo a questo punto chiedersi se *mulierculae* abbia un valore sociale - se indichi cioè donne di poco conto, provenienti dai ceti inferiori -, oppure se abbia un significato eminentemente morale. La risposta va ricercata risalendo alla fonte che ha ispirato entrambi i monaci cistercensi. Non è difficile accertare che il termine è mutuato dalla *Seconda lettera a Timoteo* (3, 1-3): "Negli ultimi giorni ci saranno tempi difficili. Allora gli uomini saranno egoisti (...), amanti più del piacere che di Dio, aventi le apparenze della pietà, ma privi di quanto ne forma l'essenza: evitali! Ce ne sono tra questi alcuni che s'introducono nelle case e seducono donnicciuole cariche di peccati, agitate da passioni di ogni sorta, che sempre stanno ad imparare senza mai poter giungere alla conoscenza della verità".

Per Alano di Lilla, come già per Goffredo di Auxerre, i valdesi riprodurrebbero situazioni dalle quali l'apostolo Paolo aveva messo in guardia il discepolo. Ecco un altro aspetto della logica del linguaggio polemico: l'incapacità, dunque l'impossibilità, di comprendere i messaggi degli "avversari". Ne deriva, per noi, la difficoltà di utilizzare questo genere di fonti per ricostruire le realtà concrete del passato. O, meglio, mentre appare in tutta evidenza l'oggetto del contrasto, sfuggono i contorni dei soggetti. Il discorso è tutto ideologico, tutto culturale. Sta anche in queste ragioni se nel secondo medioevo, da parte della cultura clericale più alta, "non ci si pose mai il problema del peculiare carattere, degli efficaci motivi, né delle intenzioni dell'eresia" (H. GRÜNDMANN, *Oportet et haereses esse. Il problema dell'eresia rispecchiato nell'esegesi biblica medievale*, in *Medioevo ereticale*, a cura di O. CAPITANI, Bologna, il Mulino, 1977, p. 65). D'altra parte, come pensare che "illustri" teologi ed esegeti potessero prendere in seria considerazione laici illetterati e donnicciuole su cui la Bibbia aveva già pronunciato il definitivo giudizio?

4. La breve analisi intorno alle "donicciuole" ha mostrato alcuni aspetti tematici e problematici che attraversano il valdismo primitivo. L'intento di queste paginette è semplicemente quello di mettere il lettore, non specialista in eresie medievali, nella condizione di sperimentare un percorso di lettura documentaria, evidenziando i pericoli di un approccio acritico alle fonti: evidenziando soprattutto come l'interpretazione delle "parole della storia" vada approfondita attentamente e prudentemente. Anche una parola come *mulierculae*, adoperata dai polemisti della fine del XII secolo per svilire e stigmatizzare le protagoniste di esperienze religiose ritenute eretiche, diviene, attraverso la filologia, segno di contraddizione, ovvero si presta a essere uno spiraglio di intelleggibilità della realtà più vasta in cui essa veniva pronunciata e scritta.

La parola rovesciava semanticamente i fatti attraverso gli stereotipi della cultura dotta e l'uso polemico dell'esegesi biblica: le donne che, al seguito di Valdo, cercavano una propria "nuova via" di testimonianza del Cristo e del messaggio evangelico, erano trasformate nelle "donicciuole cariche di peccati" neotestamentarie. L'occasione che Valdo e i suoi seguaci, uomini e donne, offrirono all'istituzione ecclesiastica egemone di ripensare a se stessa - soprattutto, ma non solo in riferimento alla "questione femminile" -, non fu accolta anche per ragioni culturali, teologiche e canonistiche. Le conseguenze si fecero sentire (e come!) all'interno del valdismo che visse stagioni difficili, con lacerazioni e frammentazioni: valdismo che infine divenne sinonimo di eresia. Quelle *mulierculae* rimangono come attestazione di possibilità reali che non ebbero realizzazione.

La Société de Travail pour les Pauvres¹ di Torre Pellice

di Bruna Peyrot

LE FONTI

A nostra disposizione abbiamo i libri dei conti: dal 1849 al 1853; dal 1854 al 1890 (in cui ci sono i nomi delle socie); dal 1891 al 1937.

I doni elargiti dalla Società, nei primi due volumi facevano parte delle uscite, mentre dal 1890 compaiono in un registro a parte fino al 1942.

LA NASCITA

Da dove si può sapere che la fondazione risale al 1° ottobre 1835.

— Il primo indizio si trova sulla pagina del dicembre 1856. Una dicitura recita infatti così: "*Le 5 janvier 1857 remis à Mme Luise Malan, les livres de compte, le registre de la Société de Travail pour les pauvres et un solde de L. 112.05 que Madame Amélie Muston lui à envoyé, en résignant sa charge de Directrice, remplie par elle de puis vingt et un an, trois mois*". Il conto alla rovescia porta all'ottobre 1835.

— La seconda nota si legge sotto il resoconto finanziario dell'anno 1934-35 "*En cette année la Société de Couture fête le Centenaire de sa fondation...*". In questa occasione, continua il resoconto, il 1° ottobre, alle quattro, c'è la commemorazione con i membri del Concistoro e della Società, in più qualche amico e discendente dei membri fondatori. Si festeggia nella sala dell'Asilo Valdese "*ornée de verdure et de fleur*" che offre "*un charmant coup d'oeil*".

La presidentessa Mme Mary Tron apre i festeggiamenti e chiude l'incontro con una breve storia della Società, raccontando l'attività svolta e i suoi cambiamenti nel corso di un secolo. Ripropone inoltre l'iniziativa presa nel 1885,

(1) Questo è il testo di una breve relazione tenuta a Torre Pellice, nell'aula sinodale, il 4 ottobre 1985 in occasione del 150° anniversario della nascita del "Cucito". Per quanto riguarda il contesto storico in cui tale gruppo si colloca e il senso dell'associazionismo femminile nelle comunità valdesi della seconda metà dell'ottocento si rimanda agli articoli precedenti, in particolare a l'*Union des jeunes filles*, limitandoci, in questa sede, alle finalità e agli aspetti più specifici.

al tempo del Cinquantenario, di creare, in ricordo di quel giorno, un fondo detto del "Centenario" destinato ad aumentare la rendita annuale del fondo comune. Il discorso centrale è quello del pastore Giulio Tron di Torre Pellice che, dopo una meditazione biblica intorno al tema del Salmo 41 "*Hereux celui qui sait avoir souci du misérable, l'Eternel le délivrera au jour du malheur*", termina con parole di incoraggiamento "*pour une activité toujours plus intense et bénie dans son oeuvre secourable aux pauvres de la Paroisse*". Altri interventi della giornata sono quelli del prof. Jean Jalla membro del Concistoro e storico e del missionario Jean Coisson. Infine, scrive la segretaria Augusta Jalla Monastier, "*La Séance vers 5h. se termine agréablement par un service de thé*". Il ricordo del Centenario si chiude con le firme dei membri presenti e dei doni ricevuti all'occasione.

IL NOME

Seguiamo l'ordine cronologico. Il registro 1854-1890 è intitolato "*Livre de Caisse de la Société de travail*", dicitura che, con scrittura vergata e fine, procederà ogni anno sistematicamente sopra ogni resoconto finanziario. "*Société de travail*", poi, come abbiamo visto, si ripete nel 1856 col passaggio di gestione da Amélie Muston a Luise Malan. Nel 1874, sullo stesso registro, quando si parla del fondo bazar depositato presso il banchiere Malan, si cita la "*Société de Couture*".

L'11 febbraio 1897 esiste una dichiarazione del pastore Pons in cui si afferma l'avvenuto passaggio della rendita detta "*du Bazar*", del valore nominale di 55 lire italiane, dalla "*Société des dames*" al Concistoro, per aiutare a coprire le spese relative all'acquisto di un nuovo calorifero.

Le diciture "*Société des Dames*" e "*Société de Couture*" sembrano riservate all'uso più comune, sia nel pour parler, sia nelle dichiarazioni scritte, mentre la titolazione ufficiale resta "*Société de travail pour les pauvres*". Solo nel 1921 sul registro è cambiata in "*Société de Couture pour les pauvres*".

Ogni nome sembra voler evidenziare un aspetto dell'identità dell'associazione. Poteva, infatti, essere intesa come una riunione di signore, "dame" è un appellativo onorifico non allargabile a chiunque, volto più a caratterizzare le donne da un punto di vista sociale. La moglie di pastore ad esempio era la "dame" per eccellenza.

Società di Cucito mette invece in rilievo l'attività che vi si svolge, tipicamente femminile, ma con una rilevanza collettiva maggiore, perché fare la maglia a casa, da sola, è diverso dal fare la maglia con altre, nel contesto di un gruppo che assume questa capacità come un servizio rivolto agli altri. Anzi verso una particolare categoria degli "altri", i poveri. Si confezionano calze e abiti e nello stesso tempo si prega e commenta la Bibbia. Il lavoro delle donne in questo caso diventa una attività sostenuta dalla chiesa e dalla comunità locale di cui si è parte e dalla quale ne vengono anche riconoscimento e lode. In altre parole, le donne che vi partecipano ottengono gratificazioni proprio dalla conferma del loro ruolo di donna, sempre a doppio volto. Da un lato ritenuto "minore" rispetto ad altre attività maschili, dall'altro però più creativo e ricco di idee (i bazar ne sono una ampia conferma).

IL REGOLAMENTO

Ogni associazione valdese ha il suo regolamento, un'ipotesi di vita a metà fra il reale e l'ideale che esprime sempre una certa disciplina, un certo ordine di relazione fra le persone alle quali fanno capo diverse cariche o incarichi e un modo di organizzare l'attività, il più democratico possibile. Non è però una identità introversa perché permangono costanti dei riferimenti fuori dal gruppo: gli altri "come noi" con i quali stabilire collegamenti, scambi, incontri; gli altri "che hanno bisogno di noi", i perseguitati, i poveri, i sofferenti; gli altri "completamente diversi da noi", i cattolici, con i quali è impossibile spartire pensieri, stile di vita, cultura comuni. I punti di riferimento più solidi però sono Dio, la Bibbia, la predicazione. Essi entrano ad interpretare l'esistenza delle persone, ce ne si può allontanare o pienamente inserire, ma mai prescindere.

Vediamo la nostra Società. Il 1857 è l'anno in cui possiamo averne una fotografia più precisa. Infatti, sottoscritto al 15 gennaio 1857, col cambio di direzione da Amélie Muston a Caroline Vertu, si approva un regolamento, all'epoca con nove articoli, in francese.

IL PRIMO prevede tre cariche: la presidente, la direttrice e la tesoriera, eleggibili annualmente.

IL SECONDO specifica le funzioni della presidente e cioè: convocare la Società ogni quattro mesi per la verifica dei conti, vegliare sull'esecuzione regolare e la fedeltà al regolamento, assistere agli acquisti.

IL TERZO dice i compiti della direttrice, in realtà la vera reggente della Società. A lei spetta il controllo e il tenere in deposito gli oggetti da dare in dono, distribuibili solo **dopo** il consenso della Società, salvo in casi di urgente necessità, ad esempio le richieste di vestitini per nuovi nati.

La direttrice deve tenere il conto esatto in valore approssimativo dell'ammontare dei doni mensili, consegnato alla tesoriera. Infine, sceglie le donne perché aiutino nel fare il progetto dei lavori di confezione.

IL QUARTO e il QUINTO esplicitano le funzioni della tesoriera che può incassare, e presso di sé e alle riunioni, i soldi di sottoscrizioni, ammende, doni... Il libro cassa deve essere tenuto "*avec ordre et exactitude*". La tesoriera deve anche aiutare la direttrice, seguendola negli acquisti e preparando resoconti sulle distribuzioni di doni.

IL SESTO riporta la quota di pagamento annuale: 6 fr. dati tutti in una volta o con rate mensili. La seduta è settimanale e tutte sono tenute a parteciparvi regolarmente "*sauf motif plausible pour s'en dispenser tel que le cas d'absence ou de maladie, à défaut duquel elle payera deux sous d'ammende*".

IL SETTIMO riguarda chi abita lontano. Se per motivi di lavoro non può garantire una frequenza regolare, supplirà confezionando manufatti pari a quelli che avrebbe prodotto se fosse venuta.

L'OTTAVO stabilisce l'orario delle riunioni. Tranne luglio e agosto, esse si tengono il giovedì dalle due alle sei dopo pranzo e dalle sei alle dieci di sera dal 1° ottobre al 30 aprile.

IL NONO regola le modalità di iscrizione. I nuovi membri vengono accolti col voto segreto, con un "*oui*" o un "*non*" sul foglietto, votati dall'assemblea generale. Sarebbe interessante sapere se qualcuna è stata rifiutata!

L'impressione è che si voglia lasciare al caso il meno possibile, stabilendo norme per tutte le evenienze e pretendendo da tutte la massima coerenza e precisione.

L'idea delle ammende per le assenze è significativa. Può essere uno strumento di controllo sulle partecipanti che ovviamente saranno più "considerate" se costanti e nello stesso tempo un modo per recuperare un piccolo finanziamento, sempre utile per l'attività autofinanziata del gruppo. Curiosità: nel luglio 1857 Mme d'Espine paga quattro ammende anticipate. In genere se ne avverano tre o quattro per mese.

LE SOCIE

Sempre al 1° gennaio 1857, 34 sono le socie suddivise in 7 mademoiselles e 27 madames, 2 si ritireranno nel corso dell'anno e una morirà. Il loro numero, in ogni caso, resta costante, non scendono mai sotto la trentina, tranne nel 1894 con 28 e nel 1895 con 29. La punta massima, con 51 iscritte è del 1874, del 1929 e del 1932. Nel 1923 sono 52. Come si vede gli anni 1920 e 1930 sono i più frequentati.

Dal 1866 si aggiunge la carica di "copiste", ricoperta per la prima volta da Henriette Schleicher. Nel 1869 muore la presidentessa Henriette Muston e non si sa se questa carica si mantiene. Probabilmente si identificano le cariche di presidentessa e direttrice in Caroline Vertu. Da tale anno infatti è segnata solo più la presidente nell'elenco dei nomi. Nel 1879 muore Mme Vertu, dopo ventidue anni di reggenza ed è sostituita da Carolina Beckwith, moglie del famoso generale Beckwith, benefattore dei valdesi, fondatore, fra l'altro, del Pensionato per le giovani, una specie di scuola secondaria superiore per ragazze. La signora Beckwith dirige la Società per quattordici anni, affiancata da Tron Elisabeth, eletta alla prima carica di segretaria. Nel 1894 diventa presidentessa Charlotte Beckwith, figlia di Carolina e del generale, e il suo nome resta sugli elenchi fino al 1927, per trentatré anni consecutivi, anche se come presidentessa è in carica solo fino al 1898.

Presidentesse

- 1857 Malan-Bacot
- 1858 Goss Mathilde
- 1866 Muston Henriette
- 1869 Vertu Caroline
(la carica di presidentessa si fonde con quella di direttrice, già rivestita da C. Vertu dal 1857).
- 1879 Beckwith Caroline
- 1894 Beckwith Charlotte
- 1906 Tron Florida
(fino al 1916. Dopo è difficile stabilire le successioni perché le cariche non sono più scritte vicino al nome).

- 1935 Tron Mary
(si capisce dal resoconto sulla giornata del Centenario),
Vicepresidentessa: Margiunti
- 1946 Jalla Ayassot Ernestina
- 1955 Sommani Margherita
- 1969 Theiler Gardiol Ade*

Tesoriere

- 1857 Malan Luise
- 1859 Pellegrin Céline
- 1863 Niccolini Augustine
- 1866 Malan Luise
(appare la *copiste* Schleicher Henriette)
- 1879 Tron Elisabeth
(d'ora in poi ci sarà una unica segretaria)
- 1884 Monastier Elisa
- 1906 Arnouletto Josephine
(da questa data non si segnano più le cariche. Sempre dal resoconto sul Centenario sappiamo che la segretaria del 1935 è
- 1923 Jalla Monastier Augusta
(e poiché i resoconti con la stessa scrittura sono compilati dal 1923 si può pensare che fosse in carica da quella data)
- 1973 Tamietti Maria
- 1979 Moretti Mimma

(*) L'attività continua a tutt'oggi, con una cinquantina di partecipanti e un gruppo di lavoro "domestico" di una decina di anziane che danno il loro contributo confezionando calze e maglie a casa, per due o tre ore al giorno. Il materiale preparato viene venduto al bazar e il ricavato donato alla chiesa.

COME VIVEVANO

È difficile capire solo dai libri-cassa lo svolgersi delle attività della Società. Meglio sarebbe avere a disposizione i verbali che però non esistono. Probabilmente si compilavano semplicemente i registri delle entrate e delle uscite, con qualche commento particolare in determinate occasioni, vedi il Centenario. Questo è dovuto al carattere degli incontri che hanno uno scopo molto pratico, confezionare cioè indumenti, corredini, lenzuola per i poveri.

I FINANZIAMENTI

Buona parte è rappresentata dai DONI, anche cospicui. Dall'Olanda, nel dicembre 1855 arrivano 100 lire. 100 lire sono date dal generale Beckwith nel gennaio del 1850 e 253 lire dalle dame della Provvidenza americana. Altre voci sono le CONTRIBUTUZIONI delle socie, prima di 6 fr. e poi dal 1929 8 fr.

Una forma particolare di rendita sono le CEDOLE sullo stato. Appaiono per la prima volta nel 1858 per un totale di 10 lire. Un dono cospicuo o un lascito, in genere in memoria di una socia affezionata, veniva convertito in buono fruttifero sullo stato. Per esempio nel 1874 si parla di un fondo-bazar (è la prima volta che si cita anche il bazar) di L. 1.462,30 da cui sono prelevate 231 lire per spese di biancheria e 231 per cose varie. Mentre il restante fondo, raccolto sempre in occasione delle vendite del 28 agosto 1874, viene depositato presso il banchiere "dei valdesi" Giuseppe Malan, con un interesse del 4%.

Queste rendite sono riscosse ogni sei mesi. In base alla legge del 22.7.1894 sulla ricchezza mobile, fruttavano il 5% di interesse, sceso al 4% nel 1895 e ancora al 3,75% nel 1906 e al 3,50 nel 1912 e via via sempre diminuendo.

Le cedole, dunque, possono essere recuperate da: un fondo personale, in memoria, acquistate (come quella detta del Giubileo, di 10 fr. del novembre 1885) oppure da una rendita su di un fondo della Società stessa. Dal 1890 circa le cedole sostituiscono tutti i doni.

IL TIRE-LIRE

Altre forme di entrate, minime, sono date dal tire-lire, il salvadanaio collettivo. La sua prima comparsa scritta è del 1866, in calce alle entrate leggiamo "*Le tire-lire a produit, depuis son apparition en octobre 1864, presque à la fin del 1866 111 fr. 32 l.*". È lo stesso anno in cui iniziano le serate musicali.

Nel 1884 appare la CROUSTILLE segnata però come "crouille" che produce 32,45 fr. e sostituisce così il tire-lire. Nel 1906 la croustille è ancora molto dettagliata, mese per mese, poi pian piano sparisce e l'ultima volta appare nel 1906.

COSA SI FA?

Al 1° gennaio 1857, con la consueta precisione, il fondo-oggetti è rilevato per un valore di L. 138,40 e comprende: 11 camicie da uomo, 8 da ragazzo, 9 da donna, 6 da ragazza, 17 camicini, 4 bandiere, 20 paia di calze di lana, lana "crousée" blu e bianca, cotone, tela per fodera la "doubleure".

Si confezionano altresì: calze, zoccoli, camisole, mollettoni, foglie di mais per pagliericci, ombrello (una sola volta), lenzuola, fazzoletti, maglie e calze. Le maglie sono di colore bianco, rosso, grigio, nero, blu, a "righette", ma poco verde.

Talvolta in via eccezionale si dona anche caffè, zucchero, e per una volta sola 20 centesimi di cioccolato per Mme Parander nel 1850. Oppure si paga un viaggio ad una vedova o, più tristemente, una bara (aprile 1894).

Dal libro dei doni 1890-1942, separato dalla contabilità generale della Società è indicata su tre colonne la quantità di persone beneficiate a seconda del dono. Nella prima colonna appaiono le camicie da uomo/ragazzo, nella seconda le camicie da donna/ragazza e nell'ultima le calze e "les layettes", i corredini per neonati. Dal 1890 al 1942, circa 50 anni, ad un veloce calcolo, le camicie da uomo sono state 1.836 e da donna 2.327, le calze 1.049 e i corredini 215. Lo storico Augusto Armand-Hugon, citando l'*Avisatore Alpino*, giornale locale, riporta un calcolo fatto: fra il 1873 e il 1886 la Società ha confezionato e distribuito 2.867 camicie e 434 paia di calze di lana.

Non si può negare che sia stato un enorme lavoro di braccia.

A CHI SI DONA?

"A la vieille Marguerite Berton", a "la femme Malan", "des pantalons pour les petits", a molte vedove, a famiglie povere con tanti figli, alle "femme N.N."

Talvolta si indica la provenienza dei beneficiati e i luoghi sono: Villar Pellice, San Giovanni, Angrogna. Sono gli stessi comuni i cui Concistori danno un contributo fisso: Villar con 10 lire nel 1872 diventate 12 nel 1880; Angrogna con 22 lire nel 1877 diventate 24 nel 1880. Segno dunque di un riconoscimento verso questa "Société de travail pour les pauvres" in un'epoca in cui la povertà era uno dei problemi sociali principali.

I mesi in cui sono consegnati più doni sono quelli invernali, dicembre, gennaio, febbraio. Verso il 1900 aumentano invece le spese per pagare affitti a persone singole o per locali di riunione o, ancora, per alimenti. Diventano voci fisse del bilancio.

Fino all'inizio del '900 i beneficiati si aggirano sul centinaio per anno. Sono davvero molti. Calano di poco fino al 1915, diciamo, alternandosi da 70 a 90 per anno. Poi dal 1916 scatta un calo brusco. Si passa ad una media di 50 per anno. Le vicende della guerra "risolvono" la povertà con il fronte. Negli anni '20, esclusi i primi tre in cui si tocca la punta minima degli assistiti, la curva risale e si assesta sulla quarantina per un decennio. Nel 1934 sale bruscamente a 60 e in seguito di nuovo sulla trentina.

I doni si fanno anche ai cattolici, ma, come si legge in una nota in calce del 1874, si raccomanda di "donner avec discernement aux pauvres catholiques".

CONCLUSIONE

Come dicevamo all'inizio sarebbe interessante integrare questi dati con altre informazioni, per meglio situare la dinamica dei rapporti interni fra le donne e il ruolo sociale da loro effettivamente svolto. Soprattutto, dovremmo comparare fra loro più regolamenti per ritrovarne o meno l'impronta comune. Inoltre non va dimenticato che fra le "dames" c'erano di solito le mogli dei personaggi più in vista della comunità, la parte femminile dei quadri dirigenti e ancor più sovente la presidentessa del Cucito o di una Unione femminile era la moglie del pastore locale. Esse rappresentavano un modello per le altre donne

frequentatrici del gruppo, quasi tutte contadine e un'apertura su tematiche ed abitudini diverse dai loro problemi quotidiani. Studiarne le modalità di incontro, incontro o opposizione è una pagina di storia ancora da scrivere.



Carolina Morel, di Rorà, 78 anni negli anni '30.

“Soyez des Marthes et des Maries”

di Mariella Tagliero e Bruna Peyrot

Nell'archivio della comunità valdese di San Giovanni abbiamo trovato i verbali dell'Unione delle giovani, un'associazione meglio conosciuta con la sigla UCDG (Unione cristiana della giovane). Per statuto, ha carattere interdenominazionale (comprende altre realtà protestanti), ma alle Valli, di fatto, è solo valdese.

Il 1848, con la firma delle Lettere Patenti nel nuovo clima del Piemonte liberale di Carlo Alberto, segna una data fondamentale. Due compiti si profilano per i valdesi: l'evangelizzazione e l'unione. Il colportore o evangelista itinerante e l'unionista, uomo, giovane, madre o cadetta che sia, sono le figure tipiche della seconda metà dell'Ottocento. Il primo risponde ad una esigenza di incontro con la realtà italiana che avviene secondo le tappe di formazione dello stato unitario.

Il colportore viaggia, parla, vende Bibbie e opuscoli e il gruppetto riunito intorno a lui per ascoltare diventa il primo embrione di una nuova comunità evangelica, ad Ivrea come a Catania. L'intento non è far proseliti, ma suscitare interesse per l'evangelo e portare fermenti di critica in una società pesantemente cattolica, parlando agli umili, alla gente normale e non solo agli intellettuali.

L'unionista agisce su un fronte più interno, rispondendo ad un'esigenza di coesione e consolidamento delle chiese. Lo sfondo in ogni caso è sempre la comunità, nucleo portante della storia dei valdesi.

Nella seconda metà del XIX secolo nascono, anche per influenza del Risveglio¹, un gran numero di associazioni. A San Giovanni, in particolare, si organizzano nel 1851 l'Unione dei giovani, nel 1875 la Corale, nel 1876 l'Unione femminile o “*Union des mères*” e nel 1886 l'Unione delle giovani, con l'affiliata Unione cadetta.

(1) “Il Risveglio per le chiese protestanti è stato un complesso di movimenti religiosi a carattere popolare, tesi al rinnovamento spirituale del protestantesimo che si sviluppano tra la fine del XVIII e il principio del XIX secolo, nei paesi di religione riformata, dove produssero una reviviscenza dell'entusiasmo religioso accompagnato da fenomeni mistici e numerose conversioni” (WILLIAM MEILLE, *Il Risveglio del 1825 nelle valli valdesi*, Torino, 1978, p. 4).

Alle Unioni si impara la democrazia. L'assemblea vota un presidente e un segretario. Il primo presiede le riunioni secondo un preciso ordine del giorno e il secondo redige accurati verbali, riassumendo in bella forma anche le discussioni più accese. È una sede dove si impara a parlare, ad alzare la mano e non la voce, ad aspettare il proprio turno per intervenire, a rispettare le opinioni altrui.

L'Unione regola la socialità, offrendo occasioni di incontro intermedie, fra la casa e il tempio, un modo per usare parte del tempo per stare bene insieme ed essere utili agli altri. Il servizio infatti è una delle finalità delle Unioni. La sua realizzazione concreta sono le calze di lana per i bisognosi, la recita di Natale e del XVII febbraio, la colletta per gli Armeni perseguitati, la borsa di studio per un bravo allievo da incoraggiare negli studi ora che, con i diritti civili e politici, è possibile accedere alle università e all'esercizio di professioni prima interdette (avvocato, notaio...).

Per questo abbiamo tentato una lettura in profondità di questi verbali, per cercare di andare "oltre le righe" e ricostruire la dinamica interna dell'Unione di queste giovani donne, consapevoli di avere di fronte un esempio tipico dell'associazionismo valdese. Certo, queste analisi andrebbero allargate, con la comparazione di altri verbali, per scoprirne uniformità e differenze e i nomi che dentro vi appaiono dovrebbero avere un volto più preciso, essere ritrovati nei loro percorsi biografici. Tuttavia è un inizio di studio di una realtà poco conosciuta anche se data per scontata, quale appunto quella delle donne valdesi, protagoniste al pari dei loro uomini di una secolare vicenda.

IL REGOLAMENTO

All'atto di fondazione nel 1886 il motto è "L'union fait la force". Il regolamento, redatto in francese, come ogni altra documentazione, è una chiara carta d'identità e ne diamo, per questo, la versione integrale:

Règlement

Article 1er *Le but de l'Union de jeunes filles de Luserne St. Jean est 1° de faire de toutes les jeunes filles qui la fréquentent des chrétiennes qui aiment Dieu joyeusement et qui puissent être au bénédiction à ceux qui les entourent pendant toute leur vie; 2° d'établir et de maintenir des relations amicales entre les jeunes filles qui habitent St. Jean et celles qui sont établies au loin.*

Art. 2 *La Salle de l'Union est ouverte tous les dimanches à 3 h., d'octobre à juin inclusivement.*

Art. 3 *L'Union comprend 3 classes de personnes: le comité directeur, les Amies Visitantes, les Amies Absentes (et les Membres):*

(a) Le comité directeur dirige les réunions et se charge des frais de l'Union.

(b) Les Amies Visitantes sont toutes les j. filles qui fréquentent l'Union. Elles sont tenues d'y venir aussi régulièrement que possible et d'apporter chaque fois une contribution de 0,05 c. qui sera affectée à des oeuvres chrétiennes.

(c) Les Amies Absentes sont les j. filles établies hors des Vallées. Elles paient une contribution de 0,50 c. par an, somme qui sera aussi em-

ployée pour les oeuvres des Missions, d'Évangélisation ou de bienfaisance. Elles donnent de temps en temps de leurs nouvelles à la direction et s'engagent à visiter l'Union au moins une fois lorsqu'elles viennent en congé. Elles reçoivent en retour un petit journal mensuel et des nouvelles de l'Union par la directrice.

/ (d) Les A.V. qui pendant un certain temps ont donné pour leur zèle et leur régularité des preuves de la réalité de leur vie Chrétienne reçoivent une carte d'admission et prennent le titre de membres. /

Art. 4 *L'Union dans ses séances s'occupe d'étude biblique, de chants religieux, d'oeuvres chrétiennes, etc.*

LE "AMIES VISITANTES"

I dati forniti dai verbali circa il numero delle riunioni annuali, delle iscritte all'Unione e delle presenze medie (cfr. i dati riportati in appendice) sono molto dettagliati per alcuni anni, piuttosto lacunosi per altri. È difficile quindi ricavarne uno sguardo d'insieme e soprattutto capire perché ci siano delle oscillazioni piuttosto significative, ad es. nel numero delle riunioni annuali (da un minimo di 13 ad un massimo di 34!), o nel numero stesso delle socie.

Si può dire con molta approssimazione che le presenze medie sono circa un terzo del numero delle iscritte, ma i verbali, che non venivano evidentemente compilati con intenti statistici, al posto dei numeri usano spesso l'espressione "un grand nombre", piuttosto difficile da valutare!

Le note di preoccupazione per coloro che non frequentano regolarmente l'Unione e per l'allargamento del gruppo sono costanti, tendono anzi ad aumentare col passare degli anni. Nel rendiconto di fine attività del 1897/98 leggiamo:

Vu le nombre de nos amies nous devons constater avec regret que nos réunions ne sont pas suivies comme elles devraient l'être. A quoi devons-nous attribuer les absences? Il y en a de motivées par des maladies, mais nous voudrions beaucoup connaître les motifs qui en retiennent d'autres. Notre désir est que notre salle devienne... un endroit où nos Amies aiment à se retrouver. Que nos membres actifs prennent à coeur cette question et que nous puissions pendant l'année prochaine avoir la joie de constater un progrès à cet endroit. Nous avons 54 membres inscrits comme visitants et nous nous demandons avec regret s'il nous faudra effacer de notre Catalogue (à cause de leurs nombreuses absences) des noms que nous y avons vu pendant longtemps. Nos Amies Absentes sont au nombre de 24 et plusieurs d'entr'elles nous donnent leurs nouvelles et paient leur contribution à l'U., ce qui est un encouragement pour nous.

E nel verbale del 13 novembre 1904:

Il est entendu que dorénavant chaque Unioniste qui aura moins d'une présence par mois sera considérée comme membre honoraire et par conséquent payera 2 fr. de contribution au lieu de 1,25. "Avviso a chi tocca".

Nel resoconto annuale 1904-1905 il bilancio è, tuttavia, abbastanza appagante:

Nos séances ont été assez suivies, et par un nombre satisfaisant. Il y a encore eu quelques cas d'irrégularité inexplicable et nous nous bormerons à répéter ce qui a été dit à la conférence: "Il n'est pas compréhensible qu'une jeune fille qui aime son Union, puisse se abstenir de la fréquenter pendant longtemps sans expliquer quelle est la cause de son absence".

LE "AMIES ABSENTES"

Esse, come ricorda il regolamento, sono le ragazze lontane dalle Valli, soprattutto per motivi di lavoro. Si tengono in contatto scrivendo lettere e ricevendo giornali ai quali è abbonata l'Unione, come *Notre petite Feuille* e *L'amie de la jeune fille*; infine si impegnano a visitare l'Unione quando tornano a casa per un periodo di congedo.

Lo statuto dell'associazione ci pone dunque di fronte al problema dell'emigrazione, senza dubbio una delle più gravi e urgenti questioni sociali con cui il mondo valdese delle Valli si trovò a dover fare i conti, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

Il mantenimento dei contatti con le giovani donne costrette a lasciare le Valli è stato motivo di viva preoccupazione, anche se non si sono mai analizzati i motivi della loro partenza né il perché, spesso, perdevano i contatti con l'Unione. I "*coups d'oeil sur l'année*" offrono alcuni riferimenti in proposito:

Dix jeunes filles absentes ont reçu des journaux et ont payé une contribution, une onzième a reçu le journal, mais n'a rien donné (Coup d'oeil, 1894-95).

Notre présidente nous donna des nouvelles de deux unionistes qui sont à l'étranger et se chargea de faire venir pour chaque membre une feuille pour nos études bibliques pour l'année 1897 (13.12.1896).

Nos amies absentes nous ont donné de leurs nouvelles, quelques-unes régulièrement, d'autres pas assez. Elles ont toutes reçu la "carta-motto", le calendrier et la feuille des sujets bibliques (Compte-rendu 1903-1904).

La consapevolezza degli effetti miracciosamente disgreganti del fenomeno migratorio è chiara (anche se il problema del lavoro è ridotto - al di là delle generose intenzioni individuali - a questione morale e l'emigrazione a decisione di carattere individuale) e induce due tipi possibili di risposta, come ci permette di vedere il resoconto della 3ª Conferenza nazionale delle UCDG (Firenze, 10-13 maggio 1904), in cui la questione viene largamente dibattuta. Da un lato, tentare di frenare l'esodo delle giovani, come afferma la delegata delle Unioni francesi che "*insiste sulla necessità di ritenere quanto si può la giovane che troppo spesso parte e si perde, soprattutto nella città di Marsiglia*". Si tratta di una risposta difensiva e perdente, tanto che la delegata delle Unioni piemontesi, sig.ra Gardiol, può replicare che "*questo riesce molto difficile ma che bisogna agire sulle madri e per esse si spera poter far del bene alle figlie*". L'altra risposta, data per scontata la necessità dell'emigrazione, è di *dirigerla*, facendo sì che l'allontanamento non determini una perdita dal punto di vista religioso, morale e anche sociale. Ed ecco quindi che alla stessa Conferenza di Firenze la sig.ra Gardiol insiste sulla necessità che quando "*una giovane parte,*

la Presidente dell'Unione locale scriu(a) alla Presidente dell'Unione della città dove si reca la giovinetta". È questo un vero e proprio leit-motiv quando si parla di "amies absentes": "M.me Schalch recommande beaucoup à chaque Union les membres disséminés et insiste sur ce que les jeunes filles qui doivent quitter leur pays veuillent bien dire à l'Union dont elles font partie, le jour et l'heure de leur départ afin que la secrétaire puisse avertir l'Union de l'endroit où elles se rendent pour qu'on les reçoive" (verbale della 3ª Conferenza generale delle Unioni, S. Giovanni, 6.5.1897).

Gli appelli per mantenere i contatti con le giovinette che si stabiliscono altrove si fanno sempre più pressanti. La presidente fa regolarmente raccomandazioni e appelli ad ogni riunione, specie dal 1900 in poi:

La présidente prie de nouveau les Unionistes de bien vouloir l'avertir en cas de départ, comment peut-elle à son tour avertir l'Union de la ville où la jeune fille se rend si elle n'en est pas elle même informée? (12.2.1905).

E ancora nel rapporto sull'anno 1904-1905 si legge:

Malgré tout ce qui a été dit à l'Union, plusieurs de nos jeunes filles sont parties, non seulement sans nous donner leur adresse mais sans même nous dire qu'elles partaient.

Alla crisi sociale, economica e dei valori fino ad allora condivisi comunitariamente, si replica con un serrare le file; si cerca di mantenere i contatti, di rafforzarli, li si sollecita. La crisi dei modelli etici, propria di un'epoca di profonde trasformazioni, risuona nell'accorato appello a l' "honneur":

...(nous avons reçu) une lettre d'une jeune Unioniste de St. Jean, Augustine Bastia placée à Turin; elle nous demande de prier pour elle et celles qui sont, à l'étranger, loin de leurs parents exposées davantage aux mille tentations auxquelles la jeune fille parfois même inconsciente peut tomber et notre Présidente nous prie que dorénavant plus une d'entre nous ne s'oublie au point de perdre son honneur non seulement, mais encore celui de l'Association dont elle fait partie... (13.11.1904).

I timori verso il comportamento delle amiche assenti si confondono - lo vedremo meglio in seguito - con la paura che le "jeunes filles" non corrispondano più al modello etico condiviso, in un momento storico denso di tentazioni, e di luoghi, come la fabbrica, a cui le donne - si pensa - sono particolarmente esposte.

LA RIUNIONE TIPO

Lo schema delle riunioni è, in genere, il seguente: canto, preghiera, colletta, studio biblico, comunicazioni varie, canto. L'orario è, tranne variazioni stagionali, dalle ore 14,30 alle 16,30 della domenica. Nel 1896-97 ogni primo giovedì sera del mese era riservato alle assemblee straordinarie per discutere progetti che non avevano avuto spazio nelle riunioni ordinarie. Ogni tanto:

La présidente propose d'inviter quelques Unions dans le but de se connaître, se faire du bien et ensuite apprendre quelques chants ensemble en vue de l'assemblée générale des Unions des Jeunes Filles qui aura lieu au printemps (10.11.1890).

Anche l'Unione cadetta, provocando una "aimable surprise", recita in occasione di incontri (27.12.1896) diverse "jolies poésies qui nous ont fait grand plaisir" e l'Union des jeunes è talvolta invitata, od invita a sua volta, per cantare, discutere, discorrere e prendere il thé.

IL CANTO

Il canto è una delle attività principali. Erano previsti "exercices de chant", anche insieme ad altre Unioni. Ad esempio:

Le dimanche 28 mars (1897) est fixé pour une leçon de chant à St. Laurent, les membres qui désirent y aller devront se trouver aux Ciabas à 2 h. précises.

Le riunioni di canto potevano tenersi anche nelle case delle unioniste:

M.me Meille invite les membres de l'Union à se rendre chez elle le lundi soir, au lieu du lundi après midi, pour exercer quelques chants (21.3.1897).

E ancora:

M.me Costabel présidente de l'Union des Appiots nous fait une visite et promet de venir le lendemain soir pour un exercice de chant (18.4.1897).

Nel rendiconto annuale del 1896-97 si scrive:

Le premier dimanche de chaque mois est particulièrement consacré à un exercice de chant,

e in quello successivo si precisa che la commissione "pour le développement intellectuel s'est surtout occupée du chant".

Col canto si iniziavano gli incontri regolari e straordinari, era un modo per socializzare che univa al di là del dono della parola. Il canto era sentito come testimonianza verso Dio e verso le ospiti, come testimonianza collettiva verso l'esterno, il "mondo", e anche come modo di cementare il senso di appartenenza all'interno stesso dell'Unione delle giovani. Il repertorio degli inni risultante dai verbali è piuttosto ampio, segno della buona conoscenza dell'innario. Su un totale di 300 canti ivi compresi, ne risultano conosciuti regolarmente 84, quasi un terzo dunque.

In particolare sono ripetuti il 241, il 76, il 220 e il 132.

GLI STUDI BIBLICI

Dopo il canto sono gli studi biblici il centro di una adunanza delle "jeunes filles". Essi venivano programmati mensilmente e si accompagnavano a brevi riflessioni tratte da riviste e "fogli" evangelici. Introdotti dalla presidente, dalla vicepresidente o da un'ospite di riguardo che, di passaggio, portava messaggi e saluti da altre Unioni e rivolgeva parole di esortazione e appelli all'impegno, non si limitavano allo studio biblico vero e proprio bensì cercavano di rispondere ad una domanda ritenuta fondamentale per i credenti e che, in genere, delineava il cappello tematico del mese o del ciclo di meditazioni.

Le tematiche bibliche affrontate regolarmente all'Unione delle giovani ripropongono elementi tipici del protestantesimo liberale: modo di essere fortemente individualistico, con appelli alla "mia" coscienza, ad una fede come fatto personale e ad un rapporto di adorazione con Dio. In secondo luogo è un fatto personale, altrettanto vero, che la fede deve sempre essere riespressa, pensata e tradotta in termini culturali.

La conoscenza, l'informazione sono mediate, tuttavia, dall'idea di servizio per gli altri. Questa categoria è da assumere in diverse accezioni: teologica, amare il prossimo è amare Dio; sociale, i "bisognosi"; antropologica, in riferimento agli altri, cioè, si precisano i compiti ed i ruoli dei soggetti, nel caso nostro, le donne.

Il ritrovarsi nell'Unione era motivato anche dalla necessità di "far qualcosa per gli altri" a partire da ciò che ognuna sapeva fare. Le giovani offrivano così le loro capacità e il loro servizio in attività tipicamente femminili: occuparsi dei bambini della scuola domenicale, in particolare, nel caso nostro, quelli di Mourcious, dove a turni di due si recavano, o preparare un libro di immagini per bambini malati, "que chaque amie de l'Union aura le droit d'emprunter" (8.1.1893), curare gli anziani oppure organizzare una colletta per mantenere un posto letto ad un "bisogno" del Rifugio Carlo Alberto.

La colletta, ricavata dall'autotassazione mensile o da raccolte straordinarie, da vendite di beneficenza, lotterie, feste, incontri e doni, era il mezzo con il quale dare un modesto contributo all'opera missionaria e all'evangelizzazione, ambiti essenziali per la vita di una chiesa evangelica del primo '900. Nel 1892-93 si dona una contribuzione di 5 franchi a Maria Appia, missionaria ad Haifa, in Palestina che, gentilmente venuta in visita all'Unione, illustra ed espone con "intéressants détails" delle fotografie, stoffe, ecc. spiegando quali sono le usanze orientali delle donne siriane e arabe (29.1.1893). Ancora 5 fr. sono inviati al pastore Gay per gli affamati di Vittoria in Sicilia (12.2.1893) e alla fine del verbale del 10.9.1893 si legge: "Appel surtout à prendre à coeur l'oeuvre de Evangelisation en Italie"; l'8.10.1893 sono spediti 5 fr. ad una povera giovane convertita di Riesi in Sicilia affinché possa continuare i suoi studi e diventare maestra d'asilo.

Nel 1895-96 ci fu una colletta straordinaria per gli Armeni di L. 30,25, una per una giovane ragazza dello Zambesi e 7 L. alle Missioni di Parigi: un'attenzione in egual misura al singolo e ad un popolo.

Nel 1896-97 ancora collette per gli Armeni perseguitati e confezione di "layettes" (corredini) per i piccoli zambesiani (17.10.1897). I popoli ed i paesi lontani sono riavvicinati alle Valli e conosciuti attraverso l'opera missionaria:

M.me Peyrot nous entretient de Madagascar qui passe par une crise très pénible, les Malgaches se recommandent aux prières des enfants de Dieu... (15.1.1899).

Verso il 1903-4 l'evangelizzazione e le missioni diventano meno pressanti, pur restando voci costanti nei bilanci, per lasciare il posto ad altri problemi, specie sociali, non esposti in quanto tali, ma nelle loro connotazioni soggettive e di etica individuale.

VITA ETICA E PRATICA DELL'UNIONE

L'appello alla coscienza presuppone l'assumere un'etica che non ha referenti in censori esterni, bensì regole, norme e comportamenti interiorizzati. La conversione o l'adeguamento a questa etica non possono essere imposti, ma ricercati e sollecitati con appelli, esortazioni, redarguimenti... Una delle regole fondamentali dell'Unione era il rispettare l'impegno della frequenza che si riprecchiava nella stessa suddivisione delle giovani in "*amies visitantes, absentes et membres*". Lo scopo dell'Unione, come recita il primo articolo, era in primo luogo quello di rendere le giovani frequentatrici delle cristiane che amano Dio gioiosamente e, per conseguenza, essere una benedizione per chi vive intorno a loro e in secondo luogo mantenere relazioni di amicizia fra quelle che abitano a San Giovanni e quelle lontane.

Le caratteristiche, dunque, di una buona valdese possono essere così riassunte: essere una brava cristiana che ama Dio con allegrezza, prega molto, legge e conosce la Bibbia da un lato e dall'altro è un esempio per gli altri, senza dare motivo di scandalo e si occupa, con la sua attività e la sua organizzazione principale, l'Unione, del prossimo.

L'attività delle donne, se è vero che suona come riconferma di ruoli tradizionali, è pur altrettanto vero che viene riconosciuta e valorizzata, non tanto forse agli occhi del mondo, quanto ai loro propri occhi di donne di chiesa che recepivano in tal modo la vocazione, il rendersi disponibili ad un "servizio". Esse erano invitate ad essere, come predica il past. W. Meille in occasione della terza Conferenza delle giovani del 6.5.1897, Marta e Maria:

Soyez des Marthes dont l'activité bénie soit en bénédiction à vos alentours, mais pour cela soyez d'abord des Mariés qui se tiennent aux pieds de Jésus pour s'inspirer de son amour pour les âmes, de son zèle pour la maison de son Dieu.

È ancora un'altra contrapposizione femminile, suggerita dalla sig.na A. Gay, a portare il discorso sull'etica. Le donne sono Ester e Salomé, figlia di Erodiade. Tutte e due, si dice, sono state cercate da due grandi re a causa della loro bellezza, del loro "charme", ma l'una, dimenticando se stessa, impiega quel dono di Dio per la salvezza del suo popolo, l'altra non pensa che a soddisfare "*sa vanité et son désir de plaire*" e appena un re le offre la metà del suo regno, ella non esita a chiedere la vita di un uomo e nel futuro farà una vita "*dissipée et mondaine*".

Vediamo, nei particolari, la vita etica delle "jeunes filles", sfogliando lentamente i verbali.

La "carta-motto"

L'anno iniziava con la distribuzione della "carta-motto", un ricordo e un simbolo simile in tutte le Unioni delle giovani del mondo, segno di una apertura oltre i confini nazionali, tipica di tutta la storia valdese dalle origini all'epoca attuale. La "carta-motto" era una specie di carta di identità internazionale e quando una giovane emigrava si presentava con quel biglietto per essere ricevuta dall'Unione del paese di arrivo.

L'attività annuale

Nel 1893-94 "*l'Union s'est occupée de chant, d'étude biblique, de prière en commun, des missions en pays païens, parmi les Juifs, en Palestine, ainsi que de l'Évangélisation en Italie*". Su una somma di L. 38, di cui L. 27,75 delle "amies visitantes" e L. 10,25 delle "amies absentes", le parti maggiori sono state devolute alla missione ebraica e alla scuola di Rocca di Papa sotto forma di piccoli regali per Natale.

Nel 1894-95 "*l'Union a ...reçu beaucoup d'argent et a tout dépensé... Les oeuvres qui ont reçu des dons sont: le Comité international des Unions des Jeunes Gens qui, pour des raisons de reconnaissance a reçu fr. 3,25; fr. 7,60 aux enfants de l'Ecole du Dimanche de Rocca Imperiale; l'Union de Turin..., l'Évangélisation en Italie..., la Mission Juive..., la Mission de Palestine..., la Mission parmi les païens... Nous pouvons dire avec reconnaissance que l'Union a eu une année de prospérité*" (Coup d'oeil, 1894-95).

Al termine del rendiconto 1895-96 è riconosciuto lo sviluppo dell'Unione e se ne rende grazie a Dio. È interessante il bilancio che riportiamo integralmente:

<i>Port des journeaux</i>	2.62
<i>Journeaux pour l'Union et les Amies Absentes</i>	24.00
<i>Sujets d'Études Bibliques</i>	3.00
<i>Petits cadeaux à R. Imperiale</i>	6.80
<i>Cahier pour catalogue</i>	1.50
<i>Pour les Arméniens</i>	30.25
<i>Laine à tricoter</i>	3.15
<i>A l'Union centrale (Turin)</i>	5.00
<i>Aux Missions de Paris</i>	7.00

fr. 83.22

Dalle brevi voci delle uscite traspare il movimento di un anno di lavoro delle "jeunes filles", dalla lettura di giornali e riviste religiose ai quaderni per catalogare i libri della biblioteca parrocchiale di cui si occupavano regolarmente alla lana per lavorare a maglia.

Il 1897-98 si conclude con quattro righe di verbale che, ancora una volta, riassumono efficacemente la vita dell'Unione:

Nos membres actifs ont eu comme champ de travail des visites aux malades et aux vieillards, des Ecoles du Dimanche en différents endroits de la Paroisse et comme membres de la Société de couture pour les Missions et pour les pauvres.

Il 1899 si conclude invece per bocca della sig.ra Malan che ricorda come ognuno si presenta a Dio "comme une corbeille pleine ou vide". Il tempo è breve ed ognuna deve rispondere dell'anno appena passato di fronte a se stessa e alle sue amiche. È un appello alla responsabilità e, rivolto alle cadette, una domanda a Dio per "une vie pure" (31.12.1899). La preoccupazione per una "retta via" d'ora in poi sarà oggetto di riflessione in ogni occasione. A proposito della fine del regno d'Israele, la presidente fa rimarcare come quei re dell'Antico Testamento, l'uno dopo l'altro, si lascino trascinare all'idolatria e si allontanino dal culto di Dio, sovente a causa delle loro donne.

Al resoconto finale dell'anno 1904 l'Unione, è scritto, non ha niente di particolare da segnalare: "Bien que quelques-unes aient été souffrantes pendant l'hiver, aucune n'a été gravement malade. Nous n'avons pas eu de décès et nous avons eu des mariages". Le amiche assenti, si continua, hanno dato notizie, alcune regolarmente, altre non molto. Esse hanno tutte ricevuto la "carta-motto", il calendario e il foglio dei soggetti biblici.

Les malades et les vieillards ont été visités, pas encore autant qu'il serait à désirer, mais quelque chose, pourtant, a pu être fait. Il leur a été distribué suivant les besoins: des fruits, des oeufs, du lait, du fromage, du chocolat et du sucre, achetés aux frais de l'Union, ou donnés par des amis. Le Refuge a été visité régulièrement...

Succede talvolta un ricambio di compiti. H. Costabel presenta le sue dimissioni da segretaria l'11.12.1904. Al suo posto subentra Adéline Bonnet. La presidente le dà il benvenuto e le ricorda che "sa tâche ne sera pas toujours facile et qu'elle devra même faire quelque sacrifice; mais qu'elle est persuadée qu'elle fera tout si volontier et de si bon coeur que le sacrifice sera changé en plaisir".

La sig.ra Malan il 29.1.1905 parla del piccolo atelier di cucito che funzionerà ai Turins dal mercoledì successivo sotto la sorveglianza delle "Dames de l'Amie de la Jeune Fille" e spera che molte ne approfitteranno. L'Unione manda i suoi saluti e i suoi ringraziamenti.

È la condotta delle giovani a preoccupare e si capisce dalle brevi note del 6.2.1905: "Le monde observe les jeunes filles de l'Union; nous ne devons pas craindre les critiques du monde, mais veillons à ce qu'il ne trouve rien à blâmer dans notre conduite".

Il 12 marzo dello stesso anno c'è un accenno - l'unico da noi rilevato - ai matrimoni misti:

Notre présidente nous met en garde contre les mariages mixtes qui font tant de mal. Comment peut-on servir Dieu fidèlement et donner aux enfants un bon exemple si le mari a une religion et la femme une autre... Une des causes d'entraves pour l'Union, c'est la paresse et l'amour des plaisirs mondains.

Il rendiconto del 1905 si assesta sulle normali attività: studi biblici, canti, notizie delle missioni. Ciò nonostante c'è rammarico perché molte giovani partono senza lasciare recapiti né notizie e si perdono i contatti. Si ringraziano inoltre le amiche che, rispondendo all'invito, hanno gioiosamente e generosamente donato "*un peu de confiture ou de miel pour nos malades. Si toutes auraient pu voir le plaisir que nos petits pots ont procuré, elles auraient certes compris qu'il y a plus de bonheur à donner qu'à recevoir*".

Si precisano sempre più esplicitamente i doveri delle giovani e alla conferenza di gruppo del 1905, a San Giovanni, la sig.na Meynier passa in rivista i differenti doveri, verso Dio e la chiesa, verso la famiglia, verso l'Unione e verso se stesse. Si spera che questo "piccolo discorso" passi prossimamente sulla rivistina Alba. La sig.na Bonnet trova che nelle Unioni si manca di carità e che "*Ton cède facilement à la médisance et à la critique*". La verbalista conclude: "*Elle a parfaitement raison*".

La giornata si conclude con una domanda importante: "Perché le Unioni sono state fondate?". Ci pare una ricerca di senso che, forse, non è più così immediato percepire e condividere. La risposta, in quella sede, è stata: perché c'è un'opera da compiere che solo la gioventù è in grado di fare.

Il 14.1.1906 riporta l'intervento della sig.na Gay la quale dice che lo scopo dell'Unione non è solo lo sviluppo religioso, ma anche quello intellettuale e fisico e che la giovane non deve venire all'Unione unicamente per occupare un posto, ma deve contribuirvi con i suoi interessi. Si può, dunque, rilevare un'evoluzione dall'originario scopo di edificazione e ritrovo tra amiche al tentativo di comprendere nell'attività unionista più campi di interesse e di sviluppo.

Gli interventi sul ruolo dell'Unione continuano. La sig.na Meynier esprime il desiderio che l'Unione non solo sembri alla famiglia ma che lo sia davvero e che tutti i membri prendano parte agli studi biblici e abbiano qualcosa da dire: "*Il serait plus convenable - ella dice - de lire moins de versets mais de les méditer un peu plus, on en retirerait plus de profit*" (11.3.1906). La stessa opinione è in parte ribadita dalla presidente l'8.4.1906; essa afferma l'importanza che più persone prendano parte agli studi biblici nella fase preparatoria ed è sempre la presidente a mettere il dito sulla piaga che affligge molte responsabili delle Unioni: "*Puisque nous sommes solidaires les unes des autres, les fautes d'un membre de notre Union réjaillissent aussi sur nous et nous en ressentons... l'humiliation et la peine. Elle nous met en garde contre la légèreté, car nous récolterons ce que nous avons semé*". Anche i soggetti biblici riprendono l'argomento sullo stesso tono. I soggetti del 22 e del 29 aprile 1906 sono: "*Irrepréhensible dans son amour*" e "*Irrepréhensible dans la confiance*". La domanda evidentemente conseguente è: "Siamo noi irrepréhensibili?".

I CONVEGNI

Un momento di verifica e di confronto molto importante è rappresentato dalle Conferenze delle Unioni giovanili. Fino a che punto le tematiche interne hanno riscontro a livello generale? Quali apporti nuovi se ne possono trarre? Nel periodo da noi considerato gli appuntamenti, nazionali o internazionali,

sono tre: la 3ª Conferenza generale delle UCDG, nel 1897; la 3ª Conferenza nazionale delle UCDG, nel 1904; il 3º Congresso internazionale delle Unioni, nel 1906.

La 3ª Conferenza generale delle UCDG

Il 6 maggio 1897 si tiene a S. Giovanni la terza Conferenza generale delle Unioni Cristiane delle Giovani. Sono presenti le Unioni del Serre e San Lorenzo di Angrogna, di Bobbio, di Massello, di Saint Jean, di Saint Germain, di Torino, di Torre Pellice, di Villar, di Genova. Le Unioni di Pinerolo, Pramollo, Prali, Chiotti e Villasecca inviano qualche parola per dire che in quel giorno pensano a tutte.

Fra i vari argomenti trattati, quelli che paiono più interessanti perché si citano per la prima volta sono la lettura da parte della sig.ra Meynier di qualche frammento di un rapporto della sig.ra Celli sulle domestiche e il soggetto stesso della Conferenza: "Sviluppo delle Unioni e modo di attirare e trattenerle le giovani all'Unione". Il tema suggerito per la Conferenza successiva è: "La giovane nella chiesa e nella famiglia".

Viene presentato, inoltre, uno stimolante progetto su proposta della federazione delle Unioni: la fondazione a Torino di una scuola modello per le domestiche "pour leur apprendre les premiers éléments du service". Questo progetto, ritenuto un'opera molto utile e necessaria, dopo essere stato ampiamente e approfonditamente discusso, è approvato all'unanimità.

Nel settembre dello stesso anno, ad una conferenza speciale tenuta dalla sig.ra Schalch alle presidenti e alle segretarie delle Unioni, la scuola per domestiche è esposta dettagliatamente. Il corso durerà tre mesi, sei settimane saranno dedicate alla cucina e sei ad imparare a lavare, stirare e rammendare; il costo sarà di 20 fr. al mese e si potrà approfittare delle borse messe a disposizione dalle Unioni, nella misura minima di una mezza pensione ciascuna. Le frequentanti, a fine corso, saranno impiegate "avec avantage" da un ufficio di collocamento.

Accanto alla scuola per domestiche si aprirà una "pension pour dames", un primo luogo di lavoro per alcune consiste e nello stesso tempo utile per le signore di passaggio a Torino che non hanno nessuno in grado di ospitarle e che non amano andare in hôtel. Gli incassi della pensione serviranno per mantenere la casa delle domestiche. Pensioni simili, continua il resoconto, esistono già in Svizzera e in Germania. Sempre a proposito di domestiche, il 17.10.1897 è letta una lettera di M.lle Celli che propone di ricevere a Torino delle domestiche senza casa per soli 75 centesimi al giorno, comprendenti colazione, pranzo, cena e "un bon lit".

La 3ª Conferenza nazionale delle UCDG

Dal 10 al 13 maggio 1904, a Firenze, è convocata la terza Conferenza nazionale delle UCDG d'Italia. L'inaugurazione, presieduta dal sig. Paolo Geymonat, nell'aula magna della Scuola di teologia "mirabilmente decorata con bandiere, stemmi di Unioni, testi e piante, riuscì bella, imponente, cristianamente affettuosa". Il testo del culto è Matteo 15:1-13, la parabola delle dieci vergini. Poi "il sig. Jalla prega il pubblico di ritirarsi onde lasciar libere le signore di principiare il loro lavoro".

Le delegate leggono o raccontano i resoconti delle diverse Unioni. Quelle di Pisa catturano l'attenzione delle uditrici in modo speciale perché, raccontando probabilmente la loro storia, affermano che "non sono mai entrate in una scuola e che sono passate e passano ancora attraverso il fuoco della lotta".

Si suggerisce di preparare di tanto in tanto studi biblici in lingua italiana e si decide:

- 1° - Che i membri dell'Unione che si sposano continuano ad essere membri attivi (se lo desiderano) con diritto di voto.
- 2° - Che il pagamento delle quote deve essere più puntuale e regolare.
- 3° - Che le signorine che frequentano solo le lezioni senza mai assistere alle riunioni **non** sono membri associati.
- 4° - Che l'almanacco sarà più grande e più grosso, con tipi più grossi e pagina bianca.
- 5° - Che il comitato nazionale può entrare in associazioni filantropiche femminili non religiose...

Il Congresso di Parigi

Da ultimo, ci sembra particolarmente significativo per le tematiche affrontate il 3° Congresso internazionale delle Unioni delle giovani, svoltosi a Parigi dal 16 al 22 maggio 1906, del quale abbiamo una ricca e dettagliata descrizione, scritta da una delle delegate italiane, Alice Emma Gay.

Vi sono presenti 500 delegate, ospitate nell'edificio delle UCDG francesi "très bien décoré" e messo interamente a disposizione dal signor "comte" de Pontales, in più altre unioniste e un numeroso pubblico.

La sig.ra Campbell, all'apertura, dopo i canti e le preghiere in diverse lingue, ricorda che lo scopo delle Unioni è di unire tutte le nazioni, quali che esse siano, sotto il vessillo della croce. Dopo ringraziamenti e saluti iniziano le relazioni dei vari paesi: Canada, USA, Indie, Cina, Giappone, Africa del sud, Egitto, Galles del sud, Italia, Germania, Danimarca, Finlandia, Gran Bretagna, Portogallo, Francia... La sig.ra Good, segretaria delle Unioni delle giovani di Port Elizabeth, colonie del Capo, racconta come sia grande l'utilità dell'opera per le viaggiatrici nei paesi stranieri. Essa dimostra i pericoli che corrono le giovani quando scendono dalla nave e non sanno dove dirigersi, se non hanno una simpatica accoglienza e una calda stretta di mano. La espressione stanca e smarrita del loro volto sparisce - continua la delegata - quando si convincono che qualcuno le sta davvero aspettando, sa cosa deve fare e s'interessa in caso di bisogno e di consigli. E conclude:

La maison où elles sont conduites pour prendre une tasse de thé, après les horreurs du mal de mer, leur semble un véritable port de salut.

Questo servizio di attesa ed accoglienza affettuosa alle stazioni è chiamato "oeuvre des gares". Certamente per le emigranti, spesso sprovviste, doveva essere, almeno per il momento, di sollievo e sicurezza. Prendono inoltre la parola le più interessate a questa attività, le donne abitanti in paesi a forte emigrazione. La delegata del Galles del sud ribadisce l'importanza della cosa in una "époque où l'on voyage tant".

La delegata di Roma, sig.ra Schiavoni Bosio, legge in francese un contributo sull' "opera sociale". Dice - tra l'altro - che coloro le quali lavorano in paesi protestanti non si rendono conto delle difficoltà di un'opera evangelica in mezzo ad un ambiente in cui regna la "méfiance", dove lei è sempre sospettata di far propaganda e proselitismo religioso. Le inglesi fanno un discorso sullo sviluppo fisico ed intellettuale della donna e le francesi dicono che la perdita delle giovani è dovuta in grande misura all'alcoolismo e ai salari insufficienti.

In questo Congresso prendono forma i problemi di una società in trasformazione che fa pagare prezzi alti alle classi più povere. I discorsi si precisano e si politicizzano nel senso positivo della parola politica, assumono cioè i contorni di una questione sociale legata allo sviluppo e all'economia senza essere, tuttavia, analizzata con categorie complessive. È il linguaggio della donna a prevalere, un linguaggio che è concretezza e affettività, volontà e convinzione di servizio. Pensiamo che occasioni come queste abbiano costituito, anche se le coinvolte erano poche, occasione di apertura alle faccende internazionali e di sprovincializzazione.

Torniamo ancora alle relazioni... In Germania - raccontano le delegate - le Unioni si preoccupano di mandare in campagna, a ritemparsi, le giovani, stanche dopo lunghi mesi di lavoro costante; un'opera di servizio è altresì svolta fra le operaie delle filature. Sul lavoro testimoniano ancora le delegate del Giappone, dove le giovani lavorano 12-14 ore al giorno, le delegate (USA) e si conclude il dibattito con un o.d.g. che propone la "question sociale" come argomento centrale di discussione del Congresso successivo. L'esempio delle Unioni, si ribadisce, consiste nel non ristabilire le barriere di questo mondo dove ci sono ancora donne "esclaves et servantes". *"S'il y a une barrière dans l'Union comme elle est dans le monde, alors il n'y a pas de chaleur, pas de sympathie, et il y a la mort. L'Union doit être un petit coin du royaume de Dieu et Jésus Christ doit y habiter"*.

L'inviata canadese espone il lavoro svolto in favore delle "jeunes qui sont dans les affaires" e delle studentesse. La sig.ra Savary, francese, si sofferma sul problema dei mezzi per attirare anche le giovani della borghesia e dell'aristocrazia nell'Unione. La risposta proviene dalla sig.ra Schiavoni di Roma la quale afferma che il metodo più sicuro per attirare le giovani di alta condizione sociale è di organizzare loro qualcosa da fare, per esempio dei corsi di lingua straniera, di stenografia, di musica... E, continua la sig.ra Tritton, fotografando perfettamente l'ideale del servizio, *"rien ne peut exciter l'intérêt des jeunes filles riches que leurs jeunes soeurs plus pauvres"*.

Altro grosso capitolo di discussione sono le missioni. Le Unioni, si dice, devono interessarsi alle opere missionarie e stabilire una salda alleanza con l'orizzonte dei popoli di questo mondo. Lo scopo supremo delle Unioni, infine, è di far conoscere a tutte Gesù Cristo ed impegnarsi al suo servizio.

IL THE'

Chi erano le donne che si occupavano in prima persona delle Unioni e quale stile di relazioni erano vissute nel gruppo?

Dalla lettura dei verbali traspare una fitta rete di relazioni e rapporti interpersonali che ruotano intorno a quelle poche che formavano il "comité directeur". In generale vi partecipavano la moglie del pastore locale, mogli di pastori residenti nella comunità e altre signore benestanti, mogli o figlie di professionisti, medici o avvocati. Dal 1892 al 1906 si ripetono gli stessi nomi di delegate alle conferenze, alle cariche di segretaria e di presidente.

Alcune signore passano di tanto in tanto a San Giovanni in visita e colgono l'occasione, in genere, per esortare le giovani a frequentare regolarmente il gruppo, a servire il Signore e ad essere d'esempio agli altri. Fra le visitatrici, molte missionarie che raccontano ed illustrano le terre lontane delle missioni. Mentre le prime lasciano una cospicua colletta, le seconde partono con una colletta straordinaria, un modo tangibile per esprimere la propria solidarietà.

Ed ogni incontro ordinario e straordinario era "scaldato" in tutti i sensi da una deliziosa tazza di thé. Non c'è attività, gita o festa senza che il thé, verbalizzato come qualsiasi importante decisione, non abbia il suo posto d'onore. "Son le 4 e il thé è servito", si legge nella relazione della terza Conferenza delle giovani a Firenze nel 1904¹. E il thé, accompagnato da un linguaggio sempre cortese ed affettuoso, è il simbolo di una struttura comunicativa e di uno stile che riconoscono, nella forma, l'uguaglianza e la dignità di tutte le persone, ma lasciano fra le pieghe la differenza prodotta dalla disuguaglianza sociale. Di fronte ad una tazza di thé, è vero, paradossalmente si è tutte uguali, ma prima e dopo l'una lavora i campi e l'altra è delegata alla conferenza o studia le lingue.

Dalla lettura dei verbali questo appare appena, ma è interessante rilevarlo. Il linguaggio stesso dei testi scritti è un esempio di come, dietro alle parole, si possa canalizzare un certo tipo di affettività. La "causerie intime", tante volte citata, è probabilmente un momento di sfogo di problemi quotidiani oppure di pettegolezzi e ripicche, tipici di un mondo in cui tutti si conoscono molto bene con pregi e difetti, mentre un fugace accenno alla "timidité comme grand obstacle pour nous à St. Jean" (relazione del 28.3.1897) apre un altro spiraglio interessante sulle relazioni del gruppo, formato da numerose persone, ma gestito probabilmente da un piccolo nucleo di attive.

Ed ecco ancora alcune frasi, o espressioni, "celebri" per la frequenza con le quali compaiono: "Après le thé offert à la Société par notre aimable viceprésidente on chante le cantique 68 et les dames Malan, Meille et Revel font chacune une prière", "notre chère présidente", "cher pasteur", "notre aimable viceprésidente", "chère patrie".

LE FESTE

Importanti erano le feste, specie in ricorrenza del Natale. Vediamo insieme come si svolge quella del 27 dicembre 1898. Molte giovani si trovano riunite "à la jolie fête que notre chère présidente nous avait préparé". In primo

(1) O ancora: "Nous passâmes encore un délicieux moment vers 6 heures dans le local de l'Union de la Tour qui nous offrit un thé fort apprécié de chacun, après cette journée bien remplie" (Compte-rendu 1895-96).

luogo si ascoltano le *"jolies poésies que les fillettes de l'Union cadette avaient étudié sous les soins de leur présidente"*. Poi si cantano molti bei canti e si passa nella stanza accanto dove scintilla un *"ravissant arbre"*. E per completare la festa *"on nous sert thé et gateaux"*. Si termina con i canti e *"chacune s'en va le coeur rempli de reconnaissance envers notre chère présidente qui nous avait préparé cette belle fête"*.

Le signore che lo desiderano invitano qualche volta l'Unione per un thé in giardino, al quale si cercava anche di invitare una persona importante che porti un "messaggio".

LE GITE

Le gite erano altri momenti per socializzare e le mete erano le altre Unioni dei paesi vicini, Rorà, Prarostino, Angrogna, Bobbio, Villar Pellice, oppure le borgate più lontane situate sulla collina di San Giovanni, come i Lantarets, i Saret...

A Rorà, il 10.4.1904, ci vanno a piedi. Alle 8,30 sono alle Fucine e, dicono: *"nous chantons un cantique tout en admirant le magnifique panorama qui se déroule devant nos yeux"*, mentre si aspettano le amiche ritardatarie. La parte intellettuale è soddisfatta con *"quelques détails"* da parte del signor Hugon su Gianavello e i Valdesi e prima di partire passano ancora mezz'ora in *"causerie fraternelle"*.

Nella relazione della gita a Prarostino del 1° maggio 1904 la verbalista non si trattiene dallo scrivere un delicato commento: *"Nous arrivons à Rocheplate juste à temps pour le culte, malgré des retards assez fréquents causés par les magnifiques gentianes que nous cueillons le long de la route"*.

APPENDICE

1 - LE PRESENZE

(fonte: verbali dell'Union des Jeunes Filles de Luseme St. Jean).

Anni	Tot. riunioni	Amies visitantes	Amies absentes	Presenze in media	Totale donne
1892-93	13	25	10	14	35
1893-94	—	39	13	—	52
1894-95	26	54	10	—	64
1895-96	34	—	—	18	—
1896-97	36	—	—	20	66
1897-98	28	54	24	25	78
1898-99	30	—	—	22	—
1899-1900	13	—	—	21	—
1903-1904	15	64	9	20	73
1904-1905	21	—	—	30	—
1905-1906	20	—	—	—	28

2 - GLI STUDI BIBLICI

Temi degli studi biblici per anno:

- 1892-1893 Libro di Giona;
Gesù rispetto alle diverse situazioni: nella sua famiglia, con i discepoli, i ricchi, i poveri, le donne, i bambini, i suoi amici, i malati, ad una festa o ad un banchetto;
Gesù nostro modello.
- 1893-94 Le péché nous enveloppe aisement.
Per il 1894-95 non abbiamo documentazione completa, così come per il 1895-96. Sappiamo che *"nous avons étudié les Sujets Bibliques préparés par M.elle A. de Perrot et nous avons lieu de croire que ces études n'ont pas été sans fruit; cependant nous souhaitons et demandons instamment à notre Père Céleste des fruits évidents"*. Talvolta sono segnati i compiti da fare a casa! Ad esempio: *"Chercher dans la Bible tous les versets se rapportants à l'amour de Dieu envers nous"* (22.11.1896), oppure: *"Cercher pour la prochaine séance toutes les fois qu'est prononcé dans la Bible le mot murmurer"* (30.5.1897).
- 1896-1897 Je suis avec toi;
Décharge-toi;
Louange;
Au faite de la gloire;
Vanité des vanités;
Les fruits de l'Esprit - Les quatre premiers fruits: la charité, la joie, la paix, la patience;
Nadab - Baesa - Ela - Limri - Omri;
Ce qu'il faut quitter;
Ce qu'il faut saisir;
Dieu en nous;
Marthe et Marie.
- 1897-1898 Jésus aujourd'hui;
Fidélité dans les petites choses;
La charité;
Le seul vrai Dieu;
Testi biblici: II Re 5:24-33 e II Re 7; Giovanni 4.
- 1898-1899 Devoir des jeunes filles envers elles-mêmes;
La nouvelle naissance;
La tempérance;
Dio insondabile (Ecclesiaste 6);
Son enfant, sa rachetée;
La brebis;
Son serviteur, son esclave;
Son disciple, son élève;
Ester e Salomé (Ester 8; Re 2).
- 1900 Ce que Jésus est et ce que le croyant doit être;
Christ notre modèle.
- 1903-1904 Matteo 13 e 14;
La parabola delle 10 vergini;
Giacomo 5:12-19 e Giac. 20;
Il Sermone sul monte;
Apocalisse 3:1;
Avons-nous soif de Dieu?
Qu'est-ce-que Jésus est pour moi?

- 1904-1905 Isaia 58 e il profeta Michea;
 Vie consacrée à Dieu;
 Padre o Figlio nelle preghiere?
 Je n'ai pas le don de la parole?
 On peut travailler pour le Seigneur par ses oeuvres;
 Ecclesiaste 9:10;
 Romani 2 e 3;
 Il Corinzi 8;
 Tout ce que la main trouve à faire, fais-le selon ton pouvoir;
 Se lever matin;
 Le Dieu des pardons, de paix e d'espérance;
 Prenons Dieu pour notre refuge.
- 1906 La Sainte Cène;
 Habacuc;
 Chi è Gesù per noi?
 Perché Gesù ha sofferto?
 Irrépréhensible dans l'obéissance;
 Retour de Christ.

3 - LA "CARTA MOTTO"

- 1886 (anno di fondaz.) L'union fait la force;
 1892 Ne méprisons pas les temps des petits commencements;
 1893-94 Voici, je viens bientôt;
 1894-95 Le Seigneur est fidèle qui vous affermira et vous gardera du mal;
 1897 Eben-hezer;
 1898 Une seule chose est nécessaire.

4 - LE "SIGNORE"

Le "*amies visitantes*" menzionate nell'elenco del 1892-93 sono 25, alcuni appellativi delle quali sono spesso replicati in seguito: Eva e Louise Gay, Pauline Peyrot, Constance Bertin... La presidente fu nel 1895-96 L. Malan-Lantaret; nel 1896-97 fu ancora la stessa, con la segretaria M. Benech-Bertin. Così pure nel 1897-98. La situazione varia parzialmente per il 1898-99, dove accanto a M. Bertin-Benech compaiono i nomi di A. Cougn, L. Revel, A. Gay. Nel 1900 molti resoconti non sono firmati, ma è riconoscibile la scrittura di A. Cougn. Nel 1903-4 compaiono C. Bastie e P. Gay, presidente M. Benech. Nel 1904-5, sotto il primo bilancio veramente ben compilato, troviamo la firma della cassiera F. Peyrôt Guigou. Le segretarie sono A. Gay, C. Bastie, A. Bonnet, P. Gay; presidente M. Benech. Nel 1906 ancora A. Bonnet, P. Gay, C. Bastie. La relazione del Congresso di Parigi è firmata da Alice Emma Gay. Nei verbali sono citati a volte gli interventi. Parlano molto spesso M.me Malan, Revel, Meille, Albarin, Bastie, Bonnet, Gay. Alcuni cognomi sono stranieri, l'inglese Miller, la tedesca Schalch che nelle riunioni generali ricopre spesso la carica di presidente.

Magna Giana dar Villar

di Jean Jalla

Jean Jalla (1868-1935) fu uno dei più conosciuti storici valdesi. Figlio di pastore, si laureò in lettere e in teologia e insegnò per quarant'anni al Collegio Valdese di Torre Pellice. L'opera principale della sua monumentale ricerca è la Storia della Riforma in Piemonte.

Egli aveva il proposito di dare una base scientifica alla storia valdese, per questo consultò documenti di tutti gli Archivi di Stato, dei comuni o delle parrocchie cattoliche che in seguito trascriveva minutamente su fogli di quaderno.

La sua caratteristica era quella di confrontare i fatti con le località dove erano accaduti e alle quali dovevano la loro ispirazione. In questo modo imparò a conoscere ogni collina, ogni montagna, ogni zolla di terra delle valli valdesi, attraverso la voce della storia e la voce della leggenda.

Il prof. Jalla credeva nella necessità di divulgare e mantenere vivo l'interesse per la storia valdese, cosa che realizzava scrivendo regolarmente sull'Echo des Vallées, settimanale della chiesa valdese, delle "glanures".

Les Glanures sono spigolature storiche: la vita di un personaggio famoso, le tradizioni di un luogo, l'opera di un benefattore... Sono brevi resoconti, in realtà sintesi semplici e chiare di lunghe e pazienti ricerche.

Lo scritto che intendiamo riproporre è un esempio preso fra le centinaia della sua vasta e ricca produzione.

Des réminiscences enfantines me fredonnent à l'oreille un bout rimé que nous chantions en ronde, il y a plus d'un demi-siècle. Je m'étais demandé, plus d'une fois, à quel illustre personnage faisait allusion cette ritournelle. Je suis maintenant à même de satisfaire en partie cette curiosité, qui n'est, d'ailleurs, probablement partagée par personne. Il s'agit d'une femme forte, una collaboratrice énergique de Josué Janavel.

Jeanne naquit au Chalmis (aujourd'hui Charmis) vers l'année 1600. Elle était fille de Gaspard Chalmis, dont la maison et ses dépendances étaient attenantes au four du hameau, ainsi qu'au temple, qui sert actuellement d'école.

Jeanne connut des temps bien troublés et malheureux, tels que l'année



Dal quadro *Il mercato delle erbe di Amsterdam* di Gabriel Metsu (1629-1667)
(disegno di Gloria Gambi)

1630, qui vit six mille Vaudois périr, victimes de la peste, dans la seule vallée de Luserne, et la sanglante année 1655. Mais, avant cette date funeste, elle avait uni sa vie à l'époux de son choix.

Jean Coïsson, d'Angrogne, gérait, au moins dès 1612, le moulin communal de Sainte-Marguerite, à La Tour. Il mourut probablement de la peste de 1630, ainsi que son beau-frère, Pierre Perrin, du Villar, établi à Riou Crô, appelé alors les Coperoli. Ce dernier, cordonnier et tanneur était surnommé Simonet, en souvenir de son grand-père, Simond Perrin. Michel Coïsson, fils de Jean, ayant été désigné comme héritier par son oncle Perrin, en hérita aussi le surnom, et fut appelé dès lors Coïsson Simonet. Les biens des Perrins étant au Villar, Michel Coïsson s'y établit entre 1632 et 1635. C'est là qu'il fit la connaissance de Jeanne Chalmis, et qu'il l'épousa. Il mourut vers 1650 et sa veuve continua à être appelée la Simonette ou la Simonnette.

Caractère énergique, elle mena rondement ses affaires et pourvut à l'éducation de ses enfants, David et Jeanne, morts jeunes, Judith et Marie. Sans renoncer à sa part de la maison du Chalmis, restée indivise avec sa soeur Judith, mariée à La Tour, elle acheta en 1651, pour 60 livres, une maison avec jardin et vigne au Villar même. Cet édifice, à moitié ruiné, était situé entre le four public et le presbytère; le jardin s'étendait jusqu'à la place. C'est là que la trouva l'année funeste des Pâques Piémontaises, qui décima sa parenté. Sa soeur Judith, mariée à Daniel Revelin, de La Tour, fut massacrée dans son lit, avec sept enfants. Son frère, Jean Ciarmis, fut tué, laissant une veuve, Marie, qui figure avec deux enfants parmi les catholicisés, qui se trouvaient au Villar, au lendemain de l'infâme boucherie. Une des ses filles, Madeleine Ciarmis, mettait au monde un enfant dans les prisons de Luserne, et le curé le lui arrachait pour le baptiser, pendant que son mari, Jacques Ronc, le maître d'école de Rora, traîné dans les rues de Luserne, était dépecé tout en marchant.

En femme prudente, Magna Giana s'était sans doute retirée à temps sur les hauteurs, avec les siens, sans prêter foi aux fourberies de Pianesse et de ses acolytes. Peut-être même est-elle cette personne à qui Janavel, avant d'entreprendre la défense héroïque de Rora, avait confié son petit Jean; et, lorsqu'il dut se retirer en Queyras, il passa le prendre au Villar et évita l'ennemi en fendant les neiges sur les hauteurs qui séparent Barmadaud de la Combe de Giaussarand. La Simonette passa peut-être avec lui en Queyras. En tout cas, lorsque Janavel rentra au Val Luserne pour prendre sa revanche, il s'établit sur le haut de l'Envers du Villar, au *fourest* de la Pelà des Geymets, que Magna Giana avait acheté en 1648 de Jean Geymet. Elle semble avoir, dès lors, voué au vaillant champion de la cause vaudoise une grande admiration et un dévouement à toute épreuve.

En 1661, elle donna sa fille Judith en mariage à Jacques Pellegrin, d'entre les Vaudois de Bubiane que les horreurs de 1655 avaient forcés à se réfugier dans la vallée. Démentant la réputation proverbiale des belles-mères, Jeanne reçut son gendre chez elle et ne cessa jamais de se louer de son affection envers elle et de sa diligence dans la gestion de ses affaires.

Ils ouvrirent une auberge, qui ne tarda pas à devenir le quartier-général de Janavel, où il organisa sa belle résistance de 1663.

Un espion français dépose avoir vu Etienne Revel, un des bannis, capitaine du camp volant, chez la Simonette cabaretière au Villar, dans la maison même

où se fait leur pain de munition. Car, tandis que les désordres des soldats du Fort terrorisaient La Tour et Saint-Jean, tellement que les habitants devaient se procurer le pain à Pignerol, la discipline établie par Janavel et l'activité de Jeanne évitèrent ces difficultés au haut de la vallée. D'autres dépositions parlent de l'*Osteria di Magna Giovanna*, en relation avec les exploits de Janavel.

Le 14 mai, des bannis ayant enlevé les justaucorps de deux passants, Janavel les leur fit rendre le lendemain *in casa di Magna Giovanna, qual fa osteria in detto luogo, et essa donna rese il tutto*.

Janavel même résidait au Charmis, dans la maison natale de Jeanne. C'est de là qu'il fit rendre 4 bouviers de Briqueras et leurs 4 paires de boeufs, qu'un de ses soldats avait capturés à Sainte-Marguerite, à son insu.

Cette vaillante femme, au témoignage des espions, demeurait au Villar avec deux ou trois autres femmes et deux vieillards, tous les autres habitants s'étant enfuis. Elle sut accomplir son devoir patriotique sans manquer à ses autres obligations; aussi conserva-t-elle l'estime générale. Elle est désormais indiquée comme l'*onesta Giovanna Simonetta hoste*. Ainsi dans son testament, qu'elle dicta en 1674, *sana, in piede*, comme pour montrer qu'elle conservait toute son énergie, elle lègue 400 livres à sa fille Marie, fiancée à Villermin Brunerol, et désigne comme héritiers sa fille Judith et son mari, qui ont vécu avec elle et ont montré diligence et affection.

Mais la pauvre femme allait encore avoir de grandes douleurs. La même année, elle vit mourir sa fille Judith, et deux ans plus tard son gendre Pellegrin, laissant trois orphelins tout jeunes. Le 3 novembre 1676, *honeste Giovanna, di buona vecchiezza ed alquanto indisposta ma sana di mente, loquela e veduta*, dictait son dernier testament. Elle maintient les legs de 400 livres à sa fille Marie, en lègue 10 à la fille de son frère Jean, veuve du régent-martyr de Rora, et autant à sa nièce Catherine Revelin, dont la mère et les sept frères et soeurs avaient été massacrés en 1655. Elle remet le reste de ses biens au Consistoire pour qu'il les vende, et que l'argent qu'on en retirera soit donné, un tiers à sa fille, un tiers aux enfants Pellegrin, un tiers à la bourse des pauvres. Elle ne survécut pas longtemps à cet acte, car un document du 7 mai 1677 parle de la *fu Giovanna Simonetta*.

Attività

GITE STORICHE

La Società di Studi Valdesi ha pensato di organizzare una serie di gite storiche in alcune località delle valli valdesi dove sono accaduti i fatti e gli episodi principali del 1686. In questo anno infatti si consuma la disfatta valdese, dopo l'emanazione dell'editto di gennaio del giovane duca Vittorio Amedeo II, col quale si impone, similmente alla Francia di Luigi XIV, la fine del culto riformato in Piemonte. Le nostre passeggiate prevedono itinerari misti per soddisfare le esigenze di tutti; alcuni posti si raggiungeranno in auto, altri a piedi, altri ancora con ambedue i mezzi di trasporto!

La giornata, con pausa per il pranzo al sacco, unirà la piacevole compagnia a momenti di rievocazione storica e di culto con le comunità locali eventualmente visitate. Le gite che avranno luogo in genere la seconda domenica del mese, inizieranno l'**11 maggio** con la visita a **Fossano** e alle **carceri di Carmagnola** dove furono imprigionati 1400 valdesi. Poiché nello stesso giorno si svolgerà la festa delle corali proprio a Fossano, saranno contemplati momenti comunitari fra le due manifestazioni.

Il **15 giugno** invece la mèta sarà il vallone di **Rodoretto**, dove fu catturato il ministro **Pietro Leydet** che aveva rifiutato di consegnarsi alle truppe francesi operanti militarmente in Val S. Martino, in appoggio all'esercito sabaudo impegnato in val Pellice. Il **13 luglio** saremo sul posto dell'eccidio di **Peumian**, avvenuto dopo la capitolazione dei valdesi di Pramollo. Durante il mese di agosto, già pieno di incontri e scadenze, vi sarà una pausa.

Si riprenderà il **14 settembre** con l'escursione al vallone degli **Invincibili** a Bobbio, ultimo e disperato focolaio della resistenza valdese prima dell'Esilio e si terminerà il **12 ottobre** a Roccapiatta. Paradossalmente il nostro giro finisce proprio là dove sono iniziate le vicende della terribile primavera del 1686. Il 12 marzo infatti, in questi prati i valdesi decisero di restare e combattere.

Tutti sono dunque invitati a non perdere un'occasione per conoscere luoghi che altrimenti non si visiterebbero mai perché troppo vicini o perché non se ne ha il pretesto.

PUBBLICAZIONI

Fra le iniziative della S.S.V. è ancora da segnalare l'avvenuta pubblicazione di due opuscoli della nuova collana «IL SEDICESIMO» (sedici pagine da leggere in fretta e con gusto!). Il primo si intitola *Le incisioni valdesi di Jan Luyken*, (lire 4.000) e raccoglie una serie di stampe riproducenti le incisioni di questo pittore olandese in ricordo dei massacri valdesi. Il suo interesse verso tali avvenimenti va collegato alla grande risonanza suscitata in Olanda delle Pasque Piemontesi del 1655, preludio di altre crisi gravi che sconvolgeranno per un cinquantennio il protestantesimo europeo.

Il secondo libretto, *Una ferrovia per le Alpi*, di B. Peyrot (L. 2.000), rappresenta un contributo essenzialmente storico al dibattito attuale sulla ferrovia Pinerolo-Torre Pellice. Vi si narrano i molti progetti ferroviari compiuti ed incompiuti, diretti verso Rorà, Bobbio e la Francia, con allegata una scheda su uno dei personaggi politici locali più influenti nella seconda metà dell'800: Giuseppe Malan.

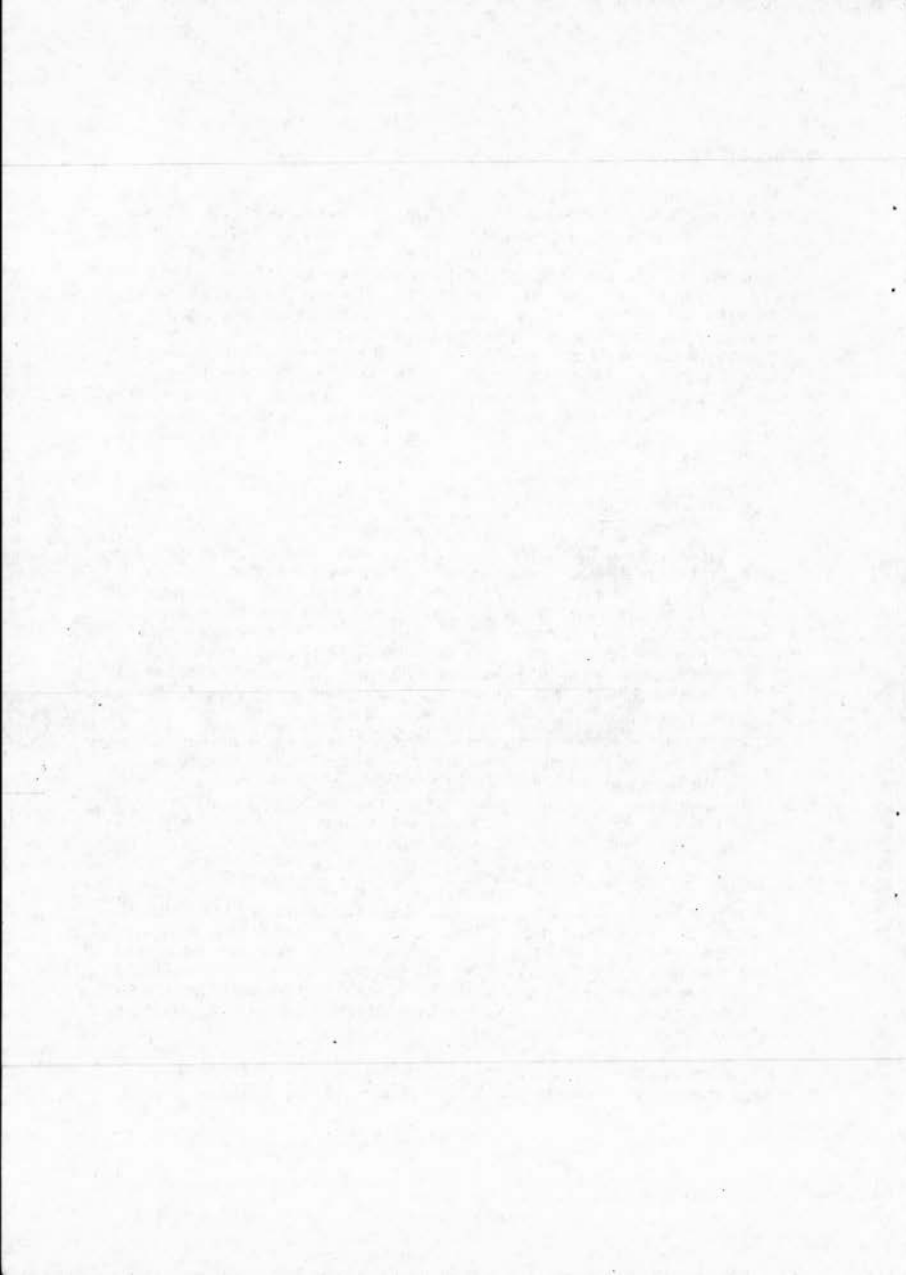
PROGETTI

— Entro la fine del 1986 sono previsti alcuni progetti. Il primo è una serie di **Schede di Storia Valdese** da allegare in un unico volume, con una parte di documenti, una cronologia, una bibliografia e una guida all'utilizzazione del materiale. La progettazione di questo testo si è resa necessaria per la mancanza attuale di pubblicazioni adatte all'uso didattico, sia per le scuole medie e superiori, sia per il catechismo o per quanti intendano organizzare un corso di storia valdese. La presentazione del tutto avverrà in agosto, in concomitanza col Sinodo, sarà data in sperimentazione a gruppi singoli, dopodiché, con le dovute correzioni potrà prendere la sua veste definitiva.

— Altra iniziativa riguarda un **concorso fotografico**, in onore di Roberto Jahier, pastore per lunghi anni a Luserna S. Giovanni, di cui ha ricostruito con pazienza e affetto i momenti comunitari attraverso le diapositive. (Un modo, il suo, di lasciare una testimonianza con preziose fonti fotografiche di un'epoca e di un ambiente. Per questo desidereremmo invitare i partecipanti a riprendere con 20 diapositive lo "spirito" delle valli, una ricerca dell'essenziale che ci dovrebbe far capire che cosa "conta" comunicare agli altri di questo mondo valdese in cui viviamo.

— Infine, continuano i preparativi per il **XXVI Convegno di Studi sulla Riforma ed i movimenti religiosi in Italia** che si terrà il 1° e il 2 settembre 1986 a Torre Pellice. Come in passato, alcuni temi di ricerca sono suggeriti dalle scadenze storiche dell'anno 1986. In particolare si svolgeranno relazioni sugli avvenimenti del 1686 e la tragica scomparsa del Protestantesimo in Piemonte. Si spera di poter anche ricordare l'affermarsi della Riforma a Ginevra e il primo Sinodo Giansenista di Pistoia.

Per informazioni e prenotazioni è possibile rivolgersi alla S.S.V. - Via R. D'Azeglio 2 (sopra il Museo) - Torre Pellice - Tel. 0121/932179.



INDICE

pag.

	Editoriale	3
IL PRESENTE NELLA STORIA	"Nous te prions..." - di Giorgio Tourn . . .	4
NODI	Rappresentazioni del lavoro e identità femminile - di Graziella Bonansea	7
GLANURES	Carlotta Peyrot: una donna impegnata - di Ade Theiler Gardiol	10
	La magistro - di Franco Calvetti	13
ARCHIVIO	Le "misere donnicciuole" che predicavano - di Grado Giovanni Merlo	16
	La Société de Travail pour les pauvres di Torre Pellice - di Bruna Peyrot	20
	"Soyez des Marthes et des Maries" - di Mariella Tagliero e Bruna Peyrot . . .	28
BIBLIOTECA	Magna Giana dar Villar - di Jean Jalla . . .	46
ATTIVITÀ	Gite storiche, pubblicazioni, progetti . . .	51



supplemento al bollettino della
società di studi valdesi n. 158
n. 1 - I semestre '86
Pubblicazione semestrale

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO N°70
I SEMESTRE 1986